

LXXXIII.

TORNATA DEL 22 MARZO 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Congedo — Appello nominale per la votazione segreta dei due progetti di legge ultimi discussi, relativi, l'uno alla facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade, e l'altro alla riforma del procedimento sommario nei giudizi civili — Apertura della discussione generale sullo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica per l'anno 1879 — Osservazioni dei Senatori Magni, Brioschi, Torelli, Amari, Caracciolo Di Bella, Alfieri e Pepoli G. — Raccomandazioni del Senatore Amari — Considerazioni del Senatore Borgatti, Relatore — Discorso del Ministro della Pubblica Istruzione — Repliche dei Senatori Alfieri, Pepoli G. e del Ministro — Chiusura della discussione generale — Spoglio e proclamazione della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e più tardi interviene il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, **CHIESI** dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Atti diversi.

L'onor. Senatore Lauzi domanda un congedo di quindici giorni, per motivi di salute e di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Facoltà al Governo di anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade, in dipendenza della legge 30 maggio.

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, *Segretario*, **Chiesi** fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879 (N. 94).

PRESIDENTE. Si passerà alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge relativo.

Il Senatore, *Segretario*, **CHIESI** dà lettura del progetto:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto. Il primo iscritto è il signor Senatore Magni.

Senatore **MAGNI.** Nell'esame dei Bilanci si sollevano generalmente molte discussioni relative alle diverse questioni che si collegano ai Bilanci stessi.

Io non mi propongo di muovere alcuna di quelle grosse questioni che potrebbero sollevarsi rispetto al Bilancio della Pubblica Istruzione; io mi limiterò ad esprimere un dubbio ed a fare una raccomandazione al signor Ministro.

Constato, e mi fa piacere, che il Bilancio della Pubblica Istruzione va crescendo, e questo aumento di spesa è certamente lodevole, imperocchè nessuna spesa può esser meglio fatta di quella che si fa a vantaggio ed incremento dell'educazione nazionale: ma non so se potrei egualmente constatare una proporzione tra l'aumento di spesa ed i risultati di questa spesa; non so, cioè, se si potrebbe ritenere che vi sia proporzione fra la spesa per l'istruzione ed il prodotto, sia dal punto di vista degli allievi, sia dal punto di vista delle produzioni scientifiche e letterarie che si hanno.

Che non si abbia questa proporzione fra il prodotto e la spesa, e che quindi si possa dubitare che i nostri ordinamenti scolastici non siano quali si desidererebbe che fossero, può non solo apparire a coloro che sono nell'insegnamento, ma può essere anche facilmente dimostrato dal fatto che frequentemente i Ministri della Istruzione Pubblica fanno proposte per modificazioni ai diversi ordinamenti scolastici.

Infatti, l'onorevole signor Ministro ha presentato o sta per presentare una legge relativa all'istruzione secondaria, e chissà che ora che son tornati al Ministero dell'Istruzione Pubblica gli Istituti tecnici, non trovi opportuno anche di rivolgere la sua attenzione a questi Istituti.

Fu presentata non è molto, e può essere che sia ripresentata ancora all'altro ramo del Parlamento, una legge la quale modifichi o riformi in qualche parte l'ordinamento dell'istruzione superiore. Sta davanti al Senato una legge relativa al Consiglio superiore, e anzi confido che presto questa legge sarà discussa. Ebbene, tutto questo mostra che realmente i nostri ordinamenti scolastici non hanno quell'assetto che sarebbe desiderabile.

Trovo opportuno ricordare che in un'altra grande Amministrazione nazionale si andavano spendendo delle somme considerevoli, finchè venne un giorno in cui si annunciò che le cose andavano tanto male da dover fare radicali

combiamenti. Alludo all'Amministrazione della Marina. Dopo aver fatte tante spese, si finì per concludere che bisognava sospendere quelle spese, cambiare, vendere anzi quel materiale che si era comprato con tanti sacrifici. E tutto questo fu fatto.

Ma il mio dubbio rispetto alle spese e ai risultati della pubblica istruzione esigerebbe che si esaminassero le ragioni per le quali si ha questo difetto; e questo esame certamente mi porterebbe molto in lungo; nè io mi troverei in caso di farlo efficacemente. Credo però che questo esame debba essere fatto, se vuolsi una volta fare un cambiamento che arrechi realmente vantaggi alla coltura nazionale.

Guardando ora al N. 18 del Bilancio delle spese ordinarie, io trovo stanziata una somma di lire 197,253 per posti gratuiti e pensioni degli studenti dei corsi universitari. Una parte di questa somma si spende per sussidiare giovani addottorati nelle nostre Università, i quali vanno a completare i loro studî nelle estere Università.

Ora, questa spesa a me fa una spiacevole impressione, imperocchè significa una delle due cose, o tutte e due, se si vuole: o le scuole non sono fornite dei mezzi...

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore MAGNI.... che sono necessari per completare e perfezionare gli studî che si fanno nelle nostre Università; o il Corpo insegnante non è in grado di dare quell'indirizzo scientifico che sarebbe desiderabile che avessero questi giovani che vogliono perfezionarsi.

Nell'un caso e nell'altro mi dispiace che ufficialmente sia constatato questo; cioè che per perfezionarsi negli studî bisogna andare in straniere Università.

Ai numeri 67, 68, 69 e 70 della parte straordinaria trovo stanziata la somma di lire 84,300, delle quali 44,900 per la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, 10 mila per l'Accademia dei Lincei e 29,900 per la Biblioteca universitaria di Padova.

Non posso a meno di esprimere il mio dispiacere di non aver trovato in questi paragrafi anche una cifra per la Biblioteca universitaria di Bologna.

Io non farò osservazioni sulle spese che si fanno per la Biblioteca Nazionale e per l'Accademia dei Lincei. Dico soltanto che le Bi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1879

biblioteche universitarie dovrebbero tra le biblioteche essere quelle che principalmente sono favorite; imperocchè mentre esse hanno la qualità comune ad ogni biblioteca, cioè quella di fornire libri ad ogni studioso, hanno poi una clientela necessaria, che è quella degli studenti e quella dei professori; ed è evidente che la prosperità dell'insegnamento universitario deve avere un certo rapporto colla ricchezza della biblioteca; perocchè si deve ammettere che gli stipendî dei professori non sono così cospicui da potere essi stessi per conto proprio provvedere a tutte le esigenze che si hanno a questi giorni.

Si noti che la Biblioteca universitaria di Bologna ha ancora la stessa dote che aveva sotto il passato Governo pontificio, cioè una dote di 5,000 lire; e detratte le spese di cancelleria e per legatura di libri, rimangono disponibili poco più di 3,000 lire.

Ora io faccio osservare che con 3 mila lire per una Università con 50 cattedre o professori, si può fare ben piccola cosa, e quindi si hanno lacune enormi in questa Biblioteca, lacune che non dovrebbero certamente verificarsi.

A me pare che una volta che è conosciuto questo difetto, si abbia il dovere di provvedere, imperocchè si ha il dovere di mettere gli Istituti in condizione che possano dare quel prodotto che da loro si ha diritto di esigere.

Al num. 80 (sempre delle spese straordinarie) trovo portata una piccola somma, è vero, ma pure questa piccola somma potrebbe diventare grande, cioè lire 4000 *per studi per preparare la carta archeologica d'Italia* e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno. Mi pare di vedere in questa spesa forse l'inizio di una spesa analoga a quella che si fa per l'Accademia della Crusca, e non vorrei che adagio adagio, una volta che si è cominciato a preparare il materiale per questa carta archeologica, si dovesse continuamente aggiungere delle somme per continuare a preparare quei materiali, che nemmeno forse ai nostri nipoti basteranno per questa carta archeologica.

Io dunque mi limito a riassumere il mio dubbio, pregando l'onorevole Ministro a vedere se realmente colla spesa che facciamo, esaminando il modo onde si spende il denaro, non si possa provvedere in guisa di rendere prosperi quegli

Istituti che hanno ragione e modo di prospere; e nel tempo stesso raccomando all'onorevole Ministro di pensare al modo di provvedere a quelli fra questi Istituti che adesso sono molto scarsamente dotati.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Alfieri.

Senatore ALFIERI. Crederci opportuno, se il Senato non avesse nulla in contrario, che parlasse ora l'onorevole Senatore Brioschi, il quale mi pare che abbia da contrapporre qualche osservazione a quelle fatte dall'onorevole Senatore Magni.

Io parlo di tutt'altra cosa. Veda pertanto l'onorevole nostro Presidente se, per l'ordine della discussione, sia meglio che non si confondessero gli argomenti.

PRESIDENTE. Io per me non avrei nessuna difficoltà.

Senatore ALFIERI. Io sono disposto a cedere il turno di parlare all'onor. Senatore Brioschi, ed a riprendere il mio posto quando questo primo argomento fosse esaurito.

PRESIDENTE. Debbo avvertire il Senato che dopo il Senatore Alfieri è iscritto il Senatore Torelli, il quale mi ha annunziato che tra poco deve assentarsi dal Senato. Quindi, se altri oratori prendono a parlare prima di lui, potrebbe accadere ch'ei non avesse più modo di svolgere le sue idee.

Che ne dice il Senatore Torelli?

Senatore TORELLI. Io sono agli ordini del Senato, tanto più che il mio argomento ha molta analogia con quello trattato dall'onorevole Senatore Magni.

Senatore ALFIERI. Io cedo il mio turno all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io non ho che poche parole a dire. A quelle che io chiamerei accuse sullo stato del pubblico insegnamento in Italia, pronunciate dall'onor. Senatore Magni, credo che risponderà vittoriosamente l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione. Però fra queste vi fu pure l'accusa contro una, a mio modo di vedere, fra le migliori istituzioni che siano in Italia. Siccome io ebbi la fortuna, in altri tempi, di consigliare questa istituzione che riguarda l'invio di giovani all'estero, è perciò che io tengo a dichiarare ora al Senato che sono nella medesima convinzione in cui era nel 1862, quando questa istituzione ha avuto principio. E dirò di più che mi fa veramente impressione che

un insegnante così dotto come l'onorevole Senatore Magni, al quale, senza dubbio, dev'essere noto quale era lo stato dei laboratorî, dei gabinetti e delle cliniche italiane in quell'epoca, venga oggi a dire che questa istituzione non ha prodotto ottimi effetti.

Noi possiamo asserire che fu principalmente per questa istituzione che i migliori insegnamenti quali oggi esistono in Italia nelle scienze naturali poterono progredire con tanta celerità, con tanta alacrità, e si potè veramente fondare poi in Italia quegli stessi gabinetti e laboratorî che i nostri giovani avevano veduto e studiato al di fuori.

Per vero, io credo che lo stesso onorevole Senatore prof. Magni nello slanciare quell'accusa abbia voluto forse alludere ad altre dottrine che a quelle delle scienze naturali; perchè non posso supporre che egli, conoscendo sì bene lo stato dei nostri laboratorî tanto in quell'epoca come in epoca posteriore, possa dire con certezza che lo scopo delle istituzioni non sia stato raggiunto.

Io ammetto bene che oggi si possa diminuire la somma destinata all'invio dei nostri giovani all'estero, vale a dire che una parte di quella somma possa esser forse adoperata all'interno piuttosto che all'estero. Ma se non m'inganno, le cose procedono in fatto così. Io credo che oggi il numero degli allievi che si mandano all'estero sia diminuito perchè i nostri laboratorî e le nostre cliniche corrispondono meglio allo scopo per cui furono istituite.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Torelli.

Senatore TORELLI. Avrei potuto chiedere la parola quando si trattava dell'argomento della spesa per la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, ma siccome, più o meno, quanto sarò per dire tocca anche le altre, così ho stimato più opportuno di chiederla nella discussione generale.

Io mi permetto di chiamare l'attenzione del Senato e dell'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica sopra un inconveniente che credo di molta importanza. Sono obbligato a cominciare da un fatto personale, ma è talmente modesto che nessuno vorrà credere che vi entri la vanità dell'io. Ha poi la sua ragione speciale anche l'accennare all'origine che provocò in me il bisogno, l'obbligo, dirò meglio, di dover chiamar l'attenzione del signor Ministro sul-

l'inconveniente che accennerò. Tempo fa mi recai alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele e chiesi un libro; fatte le ricerche, mi si rispose *che era in lettura fuori della Biblioteca*. Un caso non fa senso; poco dopo ritorno e chieggo un altro libro diverso dal primo, e mi si risponde la stessa cosa: *è in lettura fuori della Biblioteca*; allora chiesi, come avrebbe fatto forse ognuno di voi, in qual modo avveniva che si davano a leggere o studiare tanti libri fuori della Biblioteca. *È il regolamento che abbiamo che dà luogo a questa numerosa uscita di libri*. Allora pregai che mi si desse il regolamento; e qui comincio a dar ragione del fatto personale: è stata questa circostanza che mi condusse a ponderare sugli inconvenienti; è proprio un atto spontaneo, nessuno venne ad immischiarsi.

Dal regolamento appresi che hanno diritto a chieder libri e recarsi a casa tutti i membri del Parlamento, tutti i magistrati, a cominciare dai giudici di Tribunale, sostituti procuratori, tutti i professori e tutti gli ufficiali superiori, ossia dal maggiore in su, e non solo i residenti in Roma, ma anche quelli di passaggio. Tutte queste classi enumerate darebbero esse sole un contingente di oltre 2000, ma come non bastasse, il medesimo regolamento accorda a tutti la facoltà di far malleveria per altri che non hanno questo diritto, i professori per gli scolari, gli ufficiali superiori per gli inferiori, sì che può dirsi che il numero è letteralmente illimitato.

Tralascio d'indagare la causa movente di sì larga concessione che in teoria sarà ottima, ma nell'atto pratico produce risultati pessimi; e non può essere altrimenti, poichè la facoltà di chiedere libri, la nessuna cura di restituirli, è uno di quei fatti che non ammettono più dubbio; si direbbe anzi che esista un galantomismo speciale, *sui generis*, per la puntualità a restituir libri: persone che non si terrebbero un oggetto del valor d'una lira che spetta ad altri, con tutta indifferenza si tengono, dimenticano su d'un tavolo senza darsi fastidio di sorta, un libro fosse pur del valore di 20, di 30 e più lire.

Ritenuto come fosse impossibile che la Biblioteca Vittorio Emanuele, benchè neonata, contando solo 3 anni di vita, non potesse a meno di averne già risentito, io mi recai dal sovrastante, dal capo, signor Prefetto come oggi si dice, e gli chiesi se poteva indicarmi il nu-

mero delle opere che potevano ritenersi smarrite; e perchè sapesse che non era per semplice curiosità che faceva quella domanda, gli dissi che lo chiedeva nella mia qualità di membro del Parlamento, ben risoluto a chiamar l'attenzione del Governo sugli effetti di quel regolamento, a meno che non fossero quali io supponeva.

Chiese tempo, come naturale, volendo depurare fatti ed esaminare registri; dopo alcuni giorni ritornatovi, mi disse che le opere le quali, a fronte delle più reiterate istanze e lettere moltiplicate, più non rientrarono, e crede nella massima parte perdute, sommavano a 103; e questo ai primi di febbraio dello scorso anno. Il numero di quelle date a lettura fuori della Biblioteca saliva ad oltre 200, ma il grave fatto sta nella perdita già subita in soli tre anni di oltre 100 opere, e talune di più volumi.

La Biblioteca finisce a divenir una biblioteca circolante, ma quello che è peggio, una biblioteca di nome, che avrà sempre libri a migliaia, di quelli che nessun cerca, nessun legge; i buoni e più utili sortiranno, e molti non rientreranno più. Ora, questo è tale un inconveniente che non si può, non si deve più tollerare.

È un patrimonio prezioso dello Stato che va in consumazione. Prego il signor Ministro di volerlo fermare ora che è ancora sanabile. Non è certo al signor Ministro che io abbia a rammentare come sianvi biblioteche che assolutamente non permettono che si esporti un sol libro, e, fra queste, la famosissima del *British Museum* di Londra. Se, come io non esiterei di fare, si vuole imitare quell'esempio, il male sarebbe troncato alla radice; è vero che certi fabbricanti di libri che se ne portano a casa otto, dieci, venti, se occorre, strillerebbero, ma ci guadagnerebbero altri, ed il paese, di certo, che non vedrebbe sciuparsi le sue biblioteche.

Ad ogni modo, quanto io oggi chieggo al signor Ministro non è altro che se vuol temperare tosto le enormità del regolamento della *Vittorio Emanuele* farà bene; ma lo prego fare un'inchiesta amministrativa per conoscere questo male in tutta la sua estensione.

Non faccia paura la parola *inchiesta*. Basta una buona circolare che prescriva ad ogni bibliotecario di rispondere nettamente a tutti i

quesiti che l'onor. signor Ministro gli porrà, e con quell'atto sarà esaurita l'inchiesta amministrativa.

Dall'esame parziale delle risposte si vedrà qual sia il danno generale, e se è possibile continuare in quel sistema, o se e come conviene cambiarlo.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Cedo la parola all'onorevole Amari.

PRESIDENTE. Il Senatore Amari ha la parola.

Senatore AMARI. Io non ho domandato la parola per oppormi alle osservazioni dell'on. Torelli, ma soltanto per contrastare il principio al quale si potrebbe arrivare se si andasse troppo innanzi nella linea di condotta alla quale mira il Senatore Torelli.

È certo che i libri delle pubbliche biblioteche si debbono prestare per un tempo determinato, che se ne debba tener conto strettissimo, e che dopo questo tempo (il quale, secondo la natura delle opere, può essere più o meno lungo, di un mese, due mesi, e forse in certi casi rarissimi, anche un poco più) si debba insistere per la restituzione ed anche, ove ne sia il caso, procedere nei modi che il Ministero potrà stabilire, e che è facile ad immaginare. Questo è giustissimo; ma se da ciò si volesse passare all'estremo opposto, cioè a dire a quello di difficoltare di troppo il prestito dei libri per parte delle pubbliche biblioteche, io mi opporrei risolutamente.

Ci dica testè l'on. Torelli che se la Regina d'Inghilterra domanda un libro al *British Museum*, all'Università di Oxford, o di Cambridge, le è ricusato. Io posso dire che parecchi anni fa era così, ma atteso i progressi che hanno fatto gli studi in Europa, e atteso il commercio scientifico che si è ravvivato ora tra gli Stati civili, quest'ostacolo non esiste più.

Le biblioteche inglesi non solo hanno prestato dei libri, ma quel che è più, dei *manoscritti* preziosi, i quali sono serviti ad importanti pubblicazioni. Posso assicurare che uno di questi manoscritti è stato in Roma presso uno dei nostri giovani orientalisti che lavora all'edizione di una grande opera storica, la quale non si potrebbe pubblicare senza quel manoscritto.

L'uso di prestar libri e manoscritti, tanto indispensabili per taluni studî e lavori, passò dalla Germania in Francia, e dalla Francia alla Russia, sicchè in breve fu accolto in tutta Europa. Ed io stesso nei molti anni che passai nell'esiglio in Parigi, aveva in casa mia molti libri ed anche manoscritti delle biblioteche, i quali erano necessari per i miei lavori. Sa bene il Senato che alcuni lavori umanamente non si potrebbero compiere quasi mai da chi fosse obbligato ad andare a studiare in una o più biblioteche in quel ristretto numero di ore che si assegna al pubblico, e senza il soccorso di tutti gli altri libri e di tutte le note che lo studioso ha raccolte per lunghi anni su l'argomento propostosì. Si è usato e si usa perfìn di mandare de' preziosi codici da un capo d'Europa all'altro. Nel 1846 accadde a me, povero esule in Parigi, di avere in prestito un codice della Biblioteca Imperiale di Pietroburgo.

In Italia, fin dal principio del nostro risorgimento nazionale, s'introdusse quest'uso di prestare libri e manoscritti, ed io credo che non abbia cagionato alcun inconveniente: al contrario, questo lodevole costume ha resi possibili molti lavori e molte pubblicazioni, che senza il prestito assolutamente non si sarebbero potuti fare.

E non solamente l'Italia ha prestato opere e manoscritti delle sue biblioteche nel Regno, ma, con le debite informazioni e raccomandazioni, ne ha prestati anche all'estero; e i nostri scienziati e letterati hanno ottenuti a loro volta dei codici e dei libri dalle biblioteche estere, i quali sono stati concessi senza difficoltà, e di certo non si sono perduti.

Se l'on. Senatore Torelli mi dice che i regolamenti attuali danno una soverchia larghezza al prestito dei libri, io non mi opporrò, perchè il prestito allora è buono quando è fatto allo scopo che io diceva poc' anzi, cioè a dire di favorire quei lavori i quali non si possono compiere senza avere il libro a casa.

Convieni ancora che il prestito non si conceda se non che a quelle persone le quali non solamente possan dare tutte le guarentigie della fedele restituzione, ma anche quelle del buon uso. Se uno studente qualunque di Liceo o di Università domanda in prestito un libro da scuola, certamente non gli si darà. Lo replico: se si tratti di moderare il permesso del pre-

stito dei libri e di restringerlo più che non fanno i regolamenti attuali, assento le raccomandazioni all'on. Senatore Torelli.

Quanto poi al ripetere rigorosamente e senza eccezione i libri prestati pel tempo necessario, questo assolutamente conviene che si faccia; ed io, per quanto può valere la mia raccomandazione, appoggio la proposta dell'on. Senatore Torelli. I libri prestati conviene riaverli in tutti i modi, foss'anche in via giudiziaria.

Io avrei da parlare su due altri argomenti, ma secondo il buon indirizzo che abbiamo preso, iniziato dall'on. Senatore Alfieri, è meglio esaurire una questione completamente, e poi passare ad un'altra; mi limiterò dunque per ora ad aggiungere la mia raccomandazione a quella dell'on. Senatore Torelli perchè si procacci efficacemente, quando sia passato il tempo prefisso, la restituzione de' libri prestati, sia dalla Biblioteca Vittorio Emanuele o sia da qualunque altra del Regno.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Senatore Caracciolo Di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. A me pareva dapprima che le raccomandazioni che io ho in animo di rivolgere all'onor. signor Ministro avessero forse più opportuna sede nell'articolo del Bilancio che tratta delle biblioteche; ma poichè l'on. Senatore Magni e gli on. Senatori Torelli ed Amari hanno fatto delle osservazioni sopra questo argomento nella discussione generale, e che l'on. Senatore Alfieri ha consigliato che si esaurisca quest'argomento prima di passare agli articoli, così mi permetterò anch'io d'indirizzare queste mie osservazioni immediatamente all'onor. signor Ministro della Pubblica Istruzione.

L'on. Senatore Amari ha detto con molto maggiore autorità ed esperienza che io non abbia, quello che a me pur sembra il miglior partito a prendere quanto ai libri appartenenti alle pubbliche biblioteche, che si possono prestare di fuori. E in effetto anch'io credo che sia un uso invalso in tutti i paesi civili, in fatto di libri non essere avari; posso attestare che si sogliono anche trasmettere i libri da un paese all'altro per uso e per facilità dei dotti.

Quando io aveva l'onore di rappresentare il Governo a Pietroburgo mi è occorso più d'una volta che libri e anche manoscritti appartenenti alla Biblioteca Imperiale, fra gli altri una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1879

Bibbia rarissima in lingua slava, fossero inviati in Italia a persone che aveano bisogno di consultarli e studiarli.

Ma non v'ha dubbio che questa è tutta una faccenda di regolamento, vale a dire che, mantenendo in massima la facoltà di dare libri a persone di fuori, debba pure per mezzo di un regolamento efficace essere tenuto salvo l'interesse della biblioteca, che cioè i libri, senza alcun fallo, si abbiano poi a restituire; ripeto, è una questione di regolamento interno.

Piuttosto, quanto alla Biblioteca Vittorio Emanuele, io vorrei rinnovare al signor Ministro della Pubblica Istruzione una preghiera che credo gli sia già stata indirizzata, cioè che in quella Biblioteca si voglia, mediante la vendita dei doppioni, che vi sono in numero grandissimo, provvedere che essa sia fornita più abbondantemente, per l'uso giornaliero e continuo degli studî, di libri nuovi, i quali, in verità, nelle biblioteche di Roma forse difettano un po'troppo.

Per questo io non voglio già dire, come fu detto con locuzione, secondo me, un po'umoristica, che le biblioteche di Roma siano musei di archeologia.

Nessuno più di me sa per esperienza che i libri, di cui il maggior numero di cittadini ha bisogno, sono i libri di uso corrente e di recente pubblicazione; ma non per questo devono opporre difficoltà ai dotti, alle persone che vogliono addentrarsi negli studî più severi, non porgendo loro i mezzi di potere approfondire i loro studî speciali, i quali costituiscono l'alta coltura del paese.

La Casanatense e la Vallicelliana, che sono biblioteche ricchissime di libri antichi e rari, dovrebbero essere meglio custodite, e maggiormente accessibili agli studiosi.

Io so che l'on. Ministro della Pubblica Istruzione mi dirà che intorno a queste biblioteche vertono litigi, per cui è ancora dubbio se la proprietà delle medesime appartenga veramente al Ministero di Pubblica Istruzione, che dovrebbe far opera di accelerare la soluzione della sentenza.

Questo ricordo mi porge adito a rivolgere al Ministro un'altra preghiera, che si può dire l'ultimo intento delle mie parole, e accenna ad un'altra biblioteca, una delle principali esistenti in Roma, la quale, oltre alle tre no-

minate dianzi, ed alla Angelica ed all'Alessandrina formerebbe la sesta, cioè l'Ara-Coe-litana.

Quest'ultima Biblioteca fu istituita prima del XVII secolo dall'ordine dei Minori Osservanti, e sopra di essa pende ancora una questione che veste quasi un carattere internazionale, e riguarda non solo il Ministero della Pubblica Istruzione, ma eziandio quelli di Grazia e Giustizia e degli Esteri; onde io pregherei l'onor. Ministro Coppino a volersi fare interprete del desiderio mio presso quei due suoi Colleghi affinché si esca una buona volta dal confitto che io sto per indicare, il che, son sicuro, che egli non solo come Ministro, ma come uomo benemerito della scienza e dell'istruzione del paese, senza dubbio non mancherà di adoperare.

Nel locale della Biblioteca di Ara-Coeli furono fatte alcune costruzioni nel 1730 da un tal padre Giuseppe da Fonseca, portoghese, detto il *Portoghese*. Questo precedente storico consigliò il bibliotecario della Biblioteca Ara-Coelitana, al tempo della soppressione delle Corporazioni religiose, a far cosa nella quale io credo egli fosse molto imprudente; egli si rivolse cioè alla Legazione del Portogallo perchè volesse coi suoi buoni uffici salvare all'Ordine la proprietà della Biblioteca.

Il Ministro di Portogallo in effetto fece le sue rimostranze ed accampò le sue ragioni; e quando la Giunta liquidatrice mandò il suo incaricato per prender possesso della Biblioteca, intervenne anche la Legazione di Sua Maestà Fedelissima e vi furono apposti i sigilli della Giunta liquidatrice ed i sigilli portoghesi. In questi termini le cose sono rimaste fino da 5 anni fa; da 5 anni la Biblioteca, che era stata sempre aperta al pubblico per più di due secoli, è rimasta chiusa, e forse, se continua a rimanere come essa è, si troverà un pattume macerato dalla muffa e logoro dai soliti topi.

Che cosa avvenne nell'intervallo di questi 5 anni?

Avvenne che la Legazione portoghese, avendo riscontrato i suoi documenti, trovò che, oltre la Biblioteca, il Portogallo poteva reclamare la proprietà di due altri stabili appartenenti ai Minori Osservanti, cioè la *Palazzola* presso Albano, e *S. Angelo in Capoccia* presso Tivoli; ne seguì una specie di compromesso, di tran-

szazione, fra la Giunta liquidatrice e la Legazione portoghese. Per cui i due locali che ho detto da ultimo rimasero alla Giunta ed essa rinunciò per la Legazione portoghese alla Biblioteca di Ara-Coeli, ben inteso che dovesse rimanere in Roma per uso nazionale, al che si oppose il Ministro di Portogallo, che pretende nientemeno che la Biblioteca tutta quanta sia spedita a Lisbona.

Il Generale dei Minori Osservanti ha indirizzato le sue rimostranze al Ministero dell'Istruzione Pubblica, al Ministero degli Esteri ed alla Giunta liquidatrice affinché, senza sollevare la questione di proprietà, alla quale non potrebbe da parte sua far nessuna opposizione al Governo italiano, la Biblioteca si apra, e il pubblico romano ne approfitti.

L'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia emanò un Decreto con cui ordinava che all'uso del pubblico doveva essere custodita ed aperta la Biblioteca di Ara-Coeli. Vi fu ancora un parere espresso del Consiglio di Stato, che il signor Ministro potrà riscontrare, il quale dichiarò che in verun modo questa Biblioteca non poteva appartenere a nazione straniera come il Portogallo.

Preme adunque, e a me pare cosa indispensabile che questa controversia in qualche maniera sia risolta. Importa innanzi tutto il sapere se il Governo di Lisbona abbia accettato il Decreto ministeriale e la decisione presa dal Consiglio di Stato, e quale risposta esso abbia data a quella comunicazione che, io suppongo, il nostro rappresentante presso la Corte di Lisbona avrà dovuto fare a tal proposito.

Ad ogni modo, fino a che la cosa non sia risolta in merito per la via internazionale, io avviso che, o la Giunta liquidatrice dovrebbe fare eseguire il Decreto del Ministro, oppure, se crede per una ragione o per un'altra che questa decisione non possa effettuarsi immediatamente, provveda, in qualche forma, che la Biblioteca sia aperta e che la capitale del Regno non ne sia priva.

Insisto sulla mia preghiera al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica perchè voglia quanto prima provocare su questa bisogna una risoluzione che dopo ben 5 anni mi sembra sia divenuta urgente.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. È certamente riconosciuta da tutti un grave lacuna nella coltura nazionale e nella educazione politica. Questa lacuna proviene dalla mancanza di certi studî e di certi modi di esercitare questi studî, e dalla mancanza di alcuni istituti. Cosicchè io quasi direi che questa lacuna si possa dividere in tre sezioni. Mancano in primo luogo gli istituti propriamente detti educativi: mancano in secondo luogo alcuni studî che si riferiscono alla categoria dell'insegnamento secondario; finalmente mancano alcuni studî d'insegnamento superiore.

Oggi io non ho in mira che l'ultimo dei punti enumerati per richiamarvi l'attenzione del signor Ministro e del Senato; e nemmeno io mi propongo di svolgere la teoria di questi insegnamenti superiore, nè prendere ad esame e mettere a confronto i diversi sistemi coi quali si potrebbero mettere in pratica questi insegnamenti.

Il Senato sa, che prima il Ministro Matteucci, nostro illustre e compianto Collega, poi il Ministro Bonghi, e finalmente l'ultimo dei predecessori dell'onor. Coppino, il Ministro De Sanctis, hanno fatto qualche tentativo per introdurre nell'insegnamento superiore gli studî politico-amministrativi.

Nel 1862 si arrivò fino a stabilire una laurea speciale giuridico-politica o giuridico-amministrativa, non mi rammento ora bene il titolo. Sotto il Ministro Bonghi, per mezzo di un regolamento della facoltà giuridica, si era stabilita una sezione politico-giuridica; e infine il Ministro De Sanctis aveva istituito tali studî all'Università di Roma. Non so fino a qual grado avesse compiuto questo istituto; ma alcune cattedre già sono in esercizio come annesse alla facoltà di legge, e si riferiscono precisamente agli studî politici ed amministrativi.

Il Senato sa che nessuno di questi esperimenti non è riescito all'effetto bramato.

Negli altri paesi che ci hanno preceduti nella pratica delle istituzioni libere, si è provveduto in diversi modi a questo ramo della coltura civile.

Io credo che sia non solo necessario di provvedere, ma che oramai tutti gli uomini che hanno rivolto la loro riflessione a questo argomento, siano persuasi che vi è anche urgenza di provvedere.

Ora, io mi limito in questo momento a chie-

dere all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica d'informare il Senato del punto in cui si trovano nel Ministero gli studi sulla questione. Spero che egli voglia anche aggiungere qualche indicazione de'suoi intendimenti in proposito. Io credo che nè l'onorevole Ministro, nè il Senato troveranno indiscreto che io faccia riserva di aggiungere qualche parola, allorchè avrò udito le notizie di fatto e gli intendimenti che l'onor. Ministro crederà opportuno di palesare al Senato.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io desidero rivolgere all'onor. signor Ministro poche parole relativamente all'istruzione elementare. Io debbo richiamare la sua attenzione sopra una questione speciale e locale ed una di ordine generale.

Comincerò dalla questione locale.

Mi duole, dirò io pure coll'onor. Senatore Torelli, di dovere trarre in campo la mia povera persona.

Non lo farei se vitali interessi di una nobilissima provincia non mi costringessero a rompere il silenzio.

L'onor. Senatore Zini, quando tenne parola sulle Opere pie, disse che io nell'Umbria non aveva sempre rispettato ne' miei decreti la volontà dei testatori.

Io però non rammento che di aver forse una sol volta fatto in questo proposito una infrazione. Ma debbo aggiungere subito che questa infrazione io la commisi in pieno accordo col conte di Cavour. Anzi posso dire che egli mi spinse vivamente a prendere una deliberazione in proposito.

Niuno ha certo dimenticato che in sull'aurora del nostro risorgimento fu soppressa la Compagnia di Gesù, ed io naturalmente applicai nell'Umbria la legge sarda. Ma relativamente all'impiego del patrimonio variai le consuete disposizioni con tre decreti; uno relativamente alla provincia di Rieti; l'altro relativamente alla provincia di Orvieto; il terzo relativamente alla città di Pieve di Castello, e determinai che i beni della soppressa Compagnia di Gesù fossero assegnati ai Comuni più poveri per la istruzione elementare. Leggerò il decreto che concerne la provincia di Rieti.

« Il Regio Commissario generale dell'Umbria;

« Considerando che ufficio di ogni saggio

Governo è di correre in aiuto di quei Municipi che difettano dei mezzi per l'istruzione del popolo;

« Considerando che i beni spettanti alla soppressa Compagnia di Gesù debbono volgersi per giustizia sociale alla diffusione dei lumi ed all'incremento dell'istruzione elementare;

« Determina:

« Art. 1. Tutti i mobili ed immobili appartenenti alla soppressa Compagnia di Gesù, che esistono nella provincia di Rieti, sono devoluti a servire all'istruzione elementare nei Comuni più poveri della provincia.

« Art. 2. L'amministrazione di questi beni sarà sottoposta alla sorveglianza del Consiglio provinciale di Rieti ».

Gli effetti di questo decreto furono ottimi, e fu raggiunto in brevi anni lo scopo che io mi era prefisso.

Trovo infatti nell'accurata Relazione dell'onorevole Ministro sugli effetti della legge che stabilisce l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, che quasi tutta la popolazione di quella provincia può usufruire delle scuole esistenti, e che in tutti i Comuni, nessuno eccettuato, può proclamarsi l'obbligo scolastico.

E questa condizione di cose è molto migliore che in molte altre provincie d'Italia, poichè nella medesima Relazione sta scritto che sopra 3800 Comuni, in ben 1559 non può essere proclamato l'obbligo scolastico. Se noi prendiamo poi le provincie limitrofe, cioè la Toscana e gli Abruzzi, troviamo che nelle prime in 161 Comuni si è potuto proclamare l'istruzione obbligatoria, e in 116 no, e in quella degli Abruzzi in 299 Comuni si è proclamato l'obbligo dell'istruzione e in 157 no; ciò che prova che il decreto emanato torna utilissimo a quelle popolazioni. Se non che è sorta, dopo che Roma si ricongiunse all'Italia, una grave questione che fu sollevata dalla Giunta liquidatrice in Roma.

I gesuiti, fintantochè il Governo papale durò in Roma, non mossero alcuna eccezione al decreto del Commissario dell'Umbria, e lo accolsero con rassegnazione, ed a nessuno parve che fosse illegale. Ma le cose andarono ben diversamente allorquando il Governo italiano s'instaurò a Roma. La Giunta liquidatrice, meno benigna dei gesuiti, suscitò subito una questione legale. Essa sostenne, quale erede della soppressa Congre-

gazione di Gesù, che molti di quei beni che erano stati assegnati all'istruzione elementare dell'Umbria appartenevano in diritto alla Compagnia di Gesù residente in Roma, che quindi il Commissario del Re non aveva autorità di disporre di quei beni, e rivendicò quella massa cospicua di beni in proprio favore, ed a favore, in ultima analisi, del Comune di Roma.

La questione fu portata dinanzi al Tribunale, e, sventuratamente, in un primo incidente la Deputazione provinciale di Perugia fu soccombente. Oggi nuove domande della Giunta liquidatrice stanno davanti ai Tribunali. Grave è l'allarme nella provincia dell'Umbria, imperocchè quei Comuni, dove l'istruzione è, come dissi, largamente diffusa, correrebbero pericolo di dovere chiudere gran parte delle proprie scuole.

Io so che la questione è stata portata al Consiglio di Stato. Duolmi di non vedere al suo banco l'onorevole nostro Collega Mauri, il quale mi ha accennato che in una ultima deliberazione del Consiglio di Stato medesimo sono stati difesi i diritti dell'istruzione elementare della Provincia di Rieti, o, per lo meno, molto attenuati i primi apprezzamenti.

So bene che l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica non può ingerirsi in cose giudiziarie, ma credo che egli potrebbe autorevolmente interporre fra la Giunta liquidatrice di Roma e la Deputazione provinciale di Perugia, e trovar modo di conciliare i diversi interessi in guisa che i Comuni della provincia di Rieti non fossero spogliati di quei beni che furono loro accordati dietro il libero consenso del conte di Cavour.

E poichè ho toccato della questione dell'istruzione nell'Umbria, debbo pure richiamare l'attenzione del signor Ministro sopra l'altro decreto che soppresse le Corporazioni religiose in quella Provincia. In un articolo è detto chiaramente che, adempiuti gli obblighi prescritti dalla legge, il sopravanzo dovrebbe essere impiegato a beneficio in parte della pubblica istruzione della provincia ed in parte in opere di beneficenza. Ora, molti religiosi sono andati morendo, e quindi gli obblighi sono necessariamente diminuiti; non so però che alcun sussidio sia stato assegnato allo scopo che ho indicato.

Prego quindi l'onorevole signor Ministro a

volere, se egli lo crede, informarsi presso i suoi onorevoli colleghi se per avventura non vi fosse modo di ottenere che fosse assegnata parte della rendita delle soppresse Corporazioni religiose a beneficio dei due nobilissimi scopi che ho indicati.

E qui do fine alla questione di ordine locale sulla quale ho creduto mio obbligo di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Mi permetta di rivolgergli una brevissima domanda relativamente all'istruzione elementare.

Nella legge che fu pubblicata il 15 luglio 1877, che porta il di lui nome, e che sarà certo un titolo per lui di benemerenzza del paese, al 2° articolo egli rammenterà che fu limitato l'obbligo del corso elementare inferiore alla lettura, alla calligrafia, ai rudimenti della lingua italiana, all'aritmetica, al sistema metrico, più alle prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. La Relazione, che l'onorevole signor Ministro ha pubblicato, prova che il numero delle scuole è aumentato, che il numero dei fanciulli che le frequentano è eziandio aumentato, ed infine che il numero degli analfabeti tende a diminuire.

E qui debbo chiamare l'attenzione del Ministro e del Senato sopra un pericolo che minaccia oggi più che mai le nostre scuole elementari, e segnatamente le scuole rurali.

È un fatto, non vale il negarlo, che molti maestri elementari insegnano in modo commendevolissimo ai loro discepoli, a leggere e a scrivere, ma in quanto alle prime nozioni dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, io non posso tributare ad essi il medesimo plauso.

Si è affermato, o Signori, anche l'altro giorno, che un buon Governo deve prevenire piuttosto che reprimere.

Io ho paura (e dico ciò francamente, anche a rischio di essere ripudiato da molti miei amici politici), ho paura che dalle scuole elementari oggi si diffondano certi principî e certe nozioni sui diritti e sui doveri degli uomini che non sono veramente tali da poter assicurare un lieto destino al mio paese.

Che vuole, onor. signor Ministro? sono a questo riguardo in istato di ostinata impenitenza. Non sono, dicono alcuni, all'altezza dei tempi. Sarà, non lo nego. Mi scagli pure la pietra, ho buone spalle; ma ciò non mi impedirà di essere profon-

damente rammaricato vedendo dileguarsi dalla mente de' nostri figliuoli quella perpetua visione di un mondo migliore che risplende attraverso alle tenebre della vita (*Approvazione*).

Temo che, cancellando dall'animo della crescente generazione certi principî, non avremo poi più diritto di dolersi se certe malsane teorie si svilupperanno, se le popolazioni scambieranno le nozioni dei diritti e dei doveri dei cittadini colle più pazze e le più stolte aspirazioni.

Invigili, signor Ministro, invigili l'istruzione elementare, per pietà della patria. Nè creda che io sia l'eco d'un partito, o peggio di una fazione. Ho l'interno convincimento che, portando siffatta questione in questo recinto, sono l'eco invece di molti onesti capi di famiglia, i quali sono altamente preoccupati dell'attuale condizione di cose.

Non è con ciò che io voglia gettare la pietra a tutti i maestri elementari; non è con ciò che io voglia muovere ad essi tutti la grave rampogna, ma credo che nel numero di essi vi siano alcuni i quali falsificano impunemente il vero spirito che dovrebbe presiedere all'istruzione e all'educazione elementare.

Io pregherei l'on. signor Ministro a portare tutta quanta la sua attenzione sopra le scuole normali da cui escono questi maestri, di vigilare soprattutto l'istruzione che nelle scuole normali s'impartisce, poichè io credo che il male abbia in esse veramente la sua sede e la sua origine.

Io so bene che l'onorevole Ministro mi dirà: Ma io non posso invigilare le scuole elementari fino al segno di togliere ad esse ogni onesta libertà. Dio me ne guardi! So anzi che molte volte le autorità preposte all'istruzione locale hanno forse ecceduto per troppo loro zelo. Gli domando di prendere in esame la questione, e lo esorto, se non ha sufficienti mezzi d'invigilare le scuole, di chiedere al Parlamento nuove facoltà piuttosto che tollerare che certi provveditori, certi ispettori usurpino, senza il debito controllo, dei diritti che non sono nella loro competenza.

Ultimamente in alcune provincie ciò è malauguratamente successo. Affermai in una delle ultime tornate che non amo i Prefetti nè i Sindaci politici; ma amo molto meno i provveditori e gli ispettori politici. Eppure fra tanti ve ne sono taluni, e fra i migliori e fra i più dotti; e ciò sca-

turisce forse dal fatto che essi sovente svolgono la loro attività nel proprio paese, e, per le attinenze che hanno, si lasciano trascinare, senza rendersene conto, fuori dell'orbita delle loro attribuzioni, e qualche volta persino al segno di assumere uffici comunali, cosa che io non credo conforme allo spirito della legge, e che se non ha creato, che io sappia, nessun turbamento finqui, crea però una posizione irregolare e che può diventare pericolosa.

Ma detto ciò, e poichè non voglio che alle mie parole si attribuisca un senso che non hanno, mi riassumo dicendo che io ho piena fiducia nell'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione, che io mi inchino al suo alto intelletto ed alla sua specchiata esperienza; ma soggiungo che in quel medesimo modo che egli si è procurato un titolo vero di benemerenza con la legge che ho dianzi citata, io credo che egli si procurerà parimenti un titolo di benemerenza dall'universalità del paese se saprà richiamare l'istruzione elementare, anche per ciò che riguarda l'educazione, a più sani principî, e se egli soprattutto troverà modo di costringere tutti i maestri a infondere nei nostri fanciulletti dei sentimenti più conformi a quelli che in fin dei conti informano il cuore della maggioranza degli Italiani.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Amari.

Senatore AMARI. Io prendo la parola per indirizzare all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione due raccomandazioni; e siccome una di queste non appartiene a nessuno dei capitoli del Bilancio, così necessariamente le debbo fare nella discussione generale.

La prima delle mie raccomandazioni riguarda gli avanzi del maestoso edificio della piazza di Pietra, il quale credo fosse un tempio di Nettuno.

Alcuni anni fa io indirizzava un'interrogazione al signor Ministro della Pubblica Istruzione di allora circa i restauri che erano stati fatti a quell'edificio; imperocchè il Senato sa che i monumenti antichi si possono guastare in due maniere, picchiandoli col martello, oppure restaurandoli; ed i guasti fatti coi restauri certe volte sono peggiori di quegli altri.

Ora per l'appunto l'architrave del monumento di piazza Pietra è stato, a parer mio, molto mal restaurato con calce ed altri intonachi che facevano la più misera figura del mondo.

Allora non si diede altro seguito a questa interrogazione. Oggi però che l'edificio ov'era la dogana è stato ceduto alla Camera di commercio per uso di pubblica Borsa, necessariamente vi si dee metter mano di nuovo per accanziarlo. Io non vorrei che con le più diritte e pie intenzioni si commettessero di nuovo dei perturbamenti non dissimili da quei che accaddero l'altra volta. Pregherei perciò il signor Ministro di dirmi se abbia rivolto (come ne son certo) la sua attenzione a questo monumento, e d'informare il Senato dei provvedimenti dati pel buono avviamento delle restaurazioni.

L'altra interrogazione riguarda anche de' monumenti antichi di Roma.

Nella tornata del 5 febbraio ultimo, l'onorevole Senatore Vitelleschi interrogò i due Ministri dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici sull'esecuzione dei lavori del Tevere. Lasciando da parte ciò che non riguarda l'archeologia, io ricorderò al Senato che l'onorevole Vitelleschi si preoccupò molto delle voci che circolavano in Roma, o per dir meglio dei fatti, che, più o meno esagerati, erano pur flagranti e certi, cioè che nei lavori fatti nell'alveo del Tevere si erano cavati molti avanzi di antichità, frammenti di statue di marmo e di bronzo, monete, e tanti altri oggetti i quali si gettavano in un deposito, nel quale non era difficile che questo e quello si mettesse a frugare e trafugasse varî oggetti per metterli in vendita.

L'onor. signor Ministro rispose al Senatore Vitelleschi dicendo che aveva ricevuto poc'anzi una Relazione della Commissione incaricata di vegliare su questi lavori, e che la Commissione aveva fatte varie proposte, una delle quali richiedeva l'aumento delle guardie poste a vigilare gli scavi che si facevano colle draghe o altrimenti. Aggiunse l'on. signor Ministro che inoltre si doveano appiccar delle pratiche con gli intraprenditori di quei lavori; perocchè nei contratti degli appalti attuali non si era badato ad assicurar bene la conservazione degli oggetti che si sarebbero trovati frugando l'alveo del fiume.

Io non credo mica che il fondo del Tevere sia lastricato di bronzo come favoleggiò la tradizione israelita del medio evo: dall'altro lato non credo che non si abbia a trovar nulla

come si è detto per reazione alle esagerate speranze. Molti fatti recenti e antichi provano che la corrente del fiume non ha spazzato via ogni cosa.

Dunque non è dubbio che molta vigilanza si debba esercitare ne' lavori che si fanno attualmente e si faranno in appresso. Nella discussione del Bilancio dell'Istruzione Pubblica, avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, si è trattato di questo argomento, e il signor Ministro ha fatte le dichiarazioni che meritava la importanza del caso.

Mi accorgo dal progetto di Bilancio che nella parte straordinaria è aumentato il fondo assegnato alle ricerche archeologiche ne' lavori del Tevere, tanto pel personale quanto pel materiale. Prego dunque il signor Ministro di ragguagliare il Senato dei provvedimenti che egli abbia dati o abbia intenzione di dare allo scopo: primo, di fare per quanto sia possibile che nella esecuzione dei lavori non si guastino col piccone o con la draga gli oggetti che si trovino nella melma in fondo al fiume; e secondo, di curare che gli oggetti che si cavano sieno messi sotto efficace custodia; che l'autorità preposta agli scavi dei monumenti ne abbia contezza, e che sieno utilizzati nei Musei pubblici e non lasciati così alla discrezione del primo occupante.

Questo è l'oggetto della mia seconda raccomandazione.

PRESIDENTE. L'on. Senatore Borgatti ha la parola.

Senatore BORGATTI, *Relatore*. Chiedo il permesso di parlare non come Relatore della Commissione, ma per conto mio; e mi sono indotto a chiedere la parola quando l'egregio collega ed amico, Senatore Alfieri, richiamò l'attenzione del signor Ministro sul bisogno di accrescere la coltura politico-amministrativa nelle Università.

Io inclino alla sua idea e al suo intendimento, ma con una riserva; ed è che non si abbia a mantenere la classificazione attuale delle cattedre nella Facoltà di giurisprudenza, specialmente per l'attuale sovrabbondanza, che si rende manifesta da sè in talune parti dell'insegnamento di codesta Facoltà, principalmente nelle Università primarie.

Io vi confesso, o Signori, che ogniquale volta che io riapro il nostro Calendario ufficiale, e

mi viene sott'occhio l'elenco onde sono classificate e stabilite le cattedre tutte della Facoltà di giurisprudenza nelle principali Università nostre, elenco che ora abbiamo sott'occhio cogli allegati uniti a questo Bilancio che stiamo discutendo, domando sempre a me stesso, perchè in uno Stato retto a costituzione, oltre il diritto costituzionale, vi debba essere anche il diritto amministrativo, e l'uno si debba insegnare disgiuntamente dall'altro?

In me è sorto un dubbio, un timore, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del signor Ministro e quella dell'egregio collega, il quale coltiva questi studi con zelo lodevolissimo e con larghezza d'idee saviamente liberali; ed è che, dopo l'abolizione delle giurisdizioni amministrative, avvenuta da noi, ma dalle quali ebbe origine in Francia il diritto amministrativo, l'insegnamento di esso fatto a parte principalmente non possa contribuire a mantenere e diffondere dottrine nelle quali tutti i pubblicisti francesi più serî ed autorevoli riconobbero una delle cause onde le libertà costituzionali non allignarono mai in Francia.

Domando poi perchè oltre il diritto amministrativo, in alcune Università vi debba essere anche una cattedra per la *Scienza dell'amministrazione!*

Per quanto io mi sia studiato di ricercare le due materie distinte per le due cattedre del *Diritto amministrativo* e della *Scienza dell'amministrazione*, confesso che la corta mente mia non vi è riuscita. Due cattedre sopra una stessa materia non possono non pregiudicare ad un tempo alle Finanze e all'insegnamento; imperocchè la estensione è sempre a pregiudizio della profondità.

Ho pure domandato a me stesso, perchè l'ordinamento giudiziario debba costituire un insegnamento a parte? Ma l'ordinamento giudiziario non è forse parte integrante del nostro diritto pubblico? E il nostro diritto pubblico non è il diritto costituzionale? Vero è che dell'insegnamento dell'ordinamento giudiziario furono fin qui incaricati i professori della procedura civile.

Sta bene. L'ordinamento giudiziario mette capo anche alla procedura civile; ma mette capo anche alla procedura penale. E per ciò parmi che l'ordinamento giudiziario dovrebbe essere compreso nell'insegnamento generale del

diritto costituzionale o pubblico; altrimenti si correrà il pericolo di vedere un professore anche per l'insegnamento dell'ordinamento giudiziario. Certo, io non dubito che finchè alla istruzione pubblica presiederanno uomini come l'onor. Coppino, solleciti egualmente dell'incremento della scienza e delle savie ed utili economie, non avverrà mai che sia nominato un professore per l'ordinamento giudiziario; ma un insegnamento speciale, una cattedra preparata, per così dire, saranno sempre una grande tentazione da una parte e una occasione di passioni dall'altra; e presto o tardi vedremo questa nuova cattedra.

Nè mi fermo qui: domando ancora perchè, sempre nella Facoltà di giurisprudenza, vi debba essere oltre il *diritto civile* o *Codice civile patrio* (e nulla v'è a ridire su ciò) oltre il *diritto Romano* (e questo sta bene) anche una cattedra apposita per le *istituzioni del diritto Romano?*

Queste due cattedre erano giustificate in passato nei vecchi Stati principalmente, dove il *diritto Romano* era la legge imperante, come ora è il nostro Codice civile. Ma adesso con tante altre cattedre affini, e con quella segnameute della *introduzione alle scienze giuridiche*, io non comprendo la necessità nè la utilità della cattedra delle *istituzioni del diritto Romano*, oltre quella del *diritto Romano*.

Non basta: oltre una cattedra per la *filosofia del diritto* abbiamo un'altra cattedra per la *enciclopedia e gli elementi filosofici del diritto*.

Sarei proprio desideroso che mi si dimostrasse la differenza che passa tra la *filosofia del diritto* e gli *elementi filosofici del diritto*. Poi abbiamo anche una cattedra per la *storia del diritto*, e via discorrendo. Veniamo all'economia politica. Sappiamo tutti quanto questa scienza stentasse prima di essere riconosciuta come una scienza sociale, prima di avere l'onore di una cattedra nelle nostra Università.

Ma adesso oltre all'*economia politica* abbiamo la *scienza delle finanze*; poi quella della *contabilità*; poi la *filosofia delle statistiche!*

Avvertirò l'egregio Senatore Alfieri che fino dal 1866 una Commissione autorevolissima giudicò eccessivo il numero delle cattedre; eccessivo e dannoso il frazionamento dell'insegnamento. Ma dal 1866 a questi giorni l'eccesso è cresciuto a dismisura.

E ci meraviglieremo poi se si dice, e si è detto anche in questa Assemblea nella tornata del 5 gennaio 1877, e cioè che molte cattedre e molti posti d'insegnanti, di provveditori ed ispettori non vi sarebbero, se non vi fossero state altrettante persone da collocare?

Richiamando dunque l'attenzione del signor Ministro sopra questo stato di cose, dichiaro e ripeto che non solo non contraddico l'intendimento dell'on. Senatore Alfieri, ma lo appoggio, purchè creando nuove cattedre non si conservi l'elenco attuale nella Facoltà di giurisprudenza, nè s'innesti il nuovo al vecchio conservando la presente sovrabbondanza delle cattedre, la quale è una ironica contraddizione al voto delle economie.

PRESIDENTE. Nessun altro Senatore essendo iscritto, il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Onorevoli Signori! Nella discussione generale di questo Bilancio i diversi oratori, i quali hanno colla gravità della loro dottrina discorso sopra argomenti di pubblica istruzione, sollevarono e toccarono piuttosto questioni particolari, le quali potrebbero essere convenientemente trattate allorquando i diversi capitoli debbono essere messi ai voti, che non propriamente in una discussione generale.

Due o tre cose al più mi pare che trovino sede opportuna nella discussione generale. E queste furono accennate dall'on. Senatore Magni, il quale nel vedere di tratto in tratto varie proposte di modificazione agli ordini, che presentemente governano le nostre scuole, con poco fortunata vicenda essere presentate, ha dubitato che molto cattivo sia l'ordinamento dei nostri studî.

E col giudizio del cattivo ordinamento attuale si aggiunge un altro giudizio più grave, intorno al risultato che si ricava dal nostro insegnamento. Sicchè egli è venuto quasi a formulare questa domanda: La spesa che voi fate per l'istruzione è compensata dalla *bontà dei prodotti* che questa istruzione vi rende?

Una seconda questione di carattere generale fu quella esposta dall'on. Senatore Alfieri. Egli esaminando l'ordinamento degli studî ha trovato essere, nelle materie che da noi si insegnano, parecchie lacune. E per non discorrere di quelle che si rilevano nella istruzione ele-

mentare e nella istruzione secondaria, si è fermato sovra i difetti che secondo lui si manifestano nell'insegnamento superiore.

Una terza questione, che potrebbe avere un carattere generale, è quella sollevata dall'onorevole Senatore Pepoli, il quale guardando una parte nobilissima dell'insegnamento, cioè la istruzione elementare, con l'interesse con cui si considerano tutte le cose che sono giovani e che sono destinate a crescere, e che quindi di molta più cura e di molto maggior amore abbisognano, deplorò che questo insegnamento non sia, come dovrebbe essere anzitutto, veramente educativo.

Io dirò brevemente di queste tre questioni e poi risponderò alle domande particolari che mi furono rivolte.

L'on. Senatore Magni, invero, non insistette molto nel giudizio che egli deduceva da questo lavoro legislativo che, come tela di Penelope, *al giorno si tesse e alla notte si disfa*, imperocchè i provvedimenti a cui allude, vengono e vanno e non si vedono stabiliti mai; e così ancora non affermò veramente che, lo avere noi costituiti e il mantenere posti di studio all'estero, fosse ad un tempo confessione della nostra pochezza scientifica ed un'ingiustizia ad alcuni nostri valenti insegnanti.

Su questo capo ebbe già una risposta dall'onorevole Senatore Brioschi.

Io congiungo insieme le due questioni.

Questo studio, questa fatica di domandare e proporre riforme, da che cosa nasce? È piacere platonico dei Ministri questo di venire innanzi con progetti di legge? Non lo credo, imperocchè se l'amor proprio di un Ministro lo spinge a mettere il suo nome in calce di un progetto, l'esperienza lunga dimostrò quanto raramente questo amor proprio possa venire soddisfatto. Imperocchè ai progetti di legge sovra l'istruzione pubblica generalmente la fortuna nega di poter esser discussi dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento. Non è dunque ciò che muove il Ministro; non è ciò che muove moltissimi a lagnarsi continuamente dello stato dell'istruzione nel Regno. In effetto, chi volesse riandare le discussioni che da molti anni si sono fatte sulla pubblica istruzione, vedrebbe che si concludono piuttosto con un lamento che con una soddisfazione.

Vediamo le ragioni.

Proprio, abbiamo a dire che nei vent'anni in cui l'Italia compì la sua costituzione nazionale, la sua unità, nulla si sia fatto? Io non lo credo, e non lo crede nessuno, nessuno, non solo dentro questo Parlamento, ma nemmeno fuori di noi.

Orbene, nasce da un'altra causa; nasce dal desiderio vivo, dal concetto chiaro che noi possiamo raggiungere uno stato maggiore e migliore di quello in cui attualmente ci troviamo.

Le nostre lamentanze non sono tanto il grido di dolore che esce per uno stato cattivo, quanto l'aspirazione di colui che vede lo stato migliore e tollera con pena quegli indugi i quali lo tengono lontano ancora dalla meta. E se questo, che è nobile grido di animo generoso, non fosse stato eziandio il grido dell'on. Senatore Magni, io direi che forse non ha reso giustizia nè a quegli uomini egregi che sopra le cattedre lavorano ad erudire ed educare la nostra gioventù, iniziandola ne' difficili misteri delle scienze, e che nel silenzio del loro gabinetto di tratto in tratto consegnano ad un libro le meditazioni e l'esito delle loro pazienti ricerche; nè a quei giovani medesimi i quali molti, pure nel gran numero della scolaresca nostra, sentono la febbre dello studio e pertinaci signoreggiano gl'impeti dell'età e consacrano i loro anni così belli all'acquisto delle cognizioni.

Credo che se noi facessimo una bibliografia delle opere che le Università nei vari rami dell'insegnamento vanno producendo, apparirebbe a noi stessi un fatto di cui non ci rendiamo conto alla prima; apparirebbe, cioè, che si lavora, e a questo vedere che si lavora o cesserebbero le nostre lagnanze o si spiegherebbero per quell'alto, virile desiderio di ottenere frutti sempre più lodati.

Quanto ai posti di studio, io concordo in generale con le cose dette dall'on. Senatore Brioschi; di più mi lusingo di essere anche d'accordo col giudizio interiore dell'on. Senatore Magni.

Nelle scienze l'Italia progredisce: possono coloro i quali hanno più larghe vedute ed aspirano ad un ideale più alto desiderare un moto più rapido, ma il moto ci è, e questa cosa deve rassicurare il Senato, perchè non è a dimenticare che se noi, per rispetto agli studii, oggi facciamo l'inventario degli anni passati, biso-

gna pure domandare agli anni passati l'opera che avevano a compiere. E per questo io vi diceva di voler congiungere la questione dei nostri studii con quella dei posti di studio.

I posti di studio non sono una confessione della debolezza nostra - creda - sono una cosa più nobile e più degna. L'Italia sente che nel consorzio delle nazioni è degna di tenere un posto, e vuol tenerlo degnamente; ma sente pure che tra le nazioni sorelle ciascheduna ha i meriti suoi, nè tutto si fa qui, nè ci è parte dell'umanità la quale possa rivendicare a sé il primato in ogni cosa. E quindi, quando ella istituisce dei posti di studio, dà un giudizio il quale può tornare onorevole a sé, perchè è onore il conoscere il proprio stato, e torna onorevole a quella nazione dove manda uno dei suoi eletti giovani a perfezionarsi in una particolar disciplina.

E non è gelosa questa Italia, la quale in un certo ramo di studii ha sempre veduto i migliori intelletti di Europa confluire qui per ispirarsi, se non altro, al culto dell'arte ed alla sapiente rappresentazione del bello.

I posti di studio non sono un giudizio che noi abbiamo formato sulla debolezza nostra; sono una lodevole dimostrazione che noi siamo stati capaci, malgrado l'orgoglio nazionale, di pronunciare sopra l'eminenza e la eccellenza che si trovano in tutti gli altri paesi, e di questa grande riverenza all'uomo illustre, che oggi in una cattedra nostra, domani in una cattedra forestiera onora e fa progredire la scienza a vantaggio di tutta l'umanità, io credo che non abbiamo bisogno nè di pentirci, nè di porvi limiti.

Mi auguro poi che questi posti all'estero possano essere meno domandati; a questo tende il lavoro generale; ed allora quando l'eccellenza di qua e di là sorge, noi vedremo gli esteri domandare di venire da noi (e credo che nel momento che parlo ce ne sia qualcuno) ed al tempo stesso qualcuno dei nostri volere seguitare un singolarissimo uomo che una disciplina particolare ha spinto ad una grande eccellenza. Perchè noi impediremo a questi giovani di andare a cercare il raggio di sole che sorge sulla montagna?

Questo, quanto ai posti di studio che credo creazione bella e degna per ogni rispetto, imperocchè, mentre congiunge noi e il nostro paese ed il nostro movimento intellettuale e

scientifico col movimento intellettuale e scientifico di tutte le altre nazioni, e stabilisce la grande fraternità degli uomini, per altra parte mette alcune delle nostre elette intelligenze, in quell'età in cui il giovane si determina per una o per altra carriera, nella condizione di intraprendere nel vergine vigore della sua giovinezza la via della scienza che ha la grande consolazione della gloria sperata e non sempre raggiunta, ma che non ha egualmente sempre i conforti di una vita consolata dall'agiatazza.

Qui, discorrendo degli studî, due questioni si potrebbero quasi congiungere insieme, e cioè, la lacuna deplorata dall'onorevole Senatore Alfieri, e l'eccesso lamentato dall'onorevole Senatore Borgatti. E come ho dovuto vedere che l'onorevole Senatore Borgatti appoggia l'onorevole Senatore Alfieri, a me è sorto questo pensiero che qui dentro ci debba essere qualche cosa di equivoco in questa lacuna e in questo eccesso, che del pari vengono lamentati.

Io penso che ci debba essere appunto qualche cosa la quale colpisca a primo aspetto e fa lamentare e gli uni e gli altri, ma che considerata bene e dentro di sè forse potrebbe far dilguare le lagnanze degli uni e degli altri.

Io domando all'onorevole Senatore Borgatti il permesso di non entrare nella discussione delle cause delle divisioni e suddivisioni degli studî legali di cui ha parlato con tanta autorità...

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE... per la ragione molto chiara della mia incompetenza grandissima di fronte all'oratore che ha posta la questione non solo, ma ancora per un altro motivo, e cioè, perchè essendo questione particolare di ordinamento di studî, male si congiungerebbe colla questione del Bilancio.

Ma nel caso nostro mi giova osservare questo: L'onorevole Senatore Alfieri deplora una lacuna; io non lo nego, accetto però le considerazioni dell'onorevole Senatore Borgatti dalle quali apparisce il male essere minore, e il comodo di rimediarsi anche troppo grande.

La convenienza che gli studî giuridici ad esempio, dei quali appunto si discorre, sia per rispetto all'obbietto loro, sia per quello delle diverse professioni sociali si allarghino, è riconosciuta, e la storia che brevemente qui ne fu fatta, lo

dimostra. In effetto sin dal 1862 l'illustre Senatore Matteucci in un suo regolamento, per ragione delle carriere, aveva diviso in due la laurea della facoltà legale.

Ma non è solo questione di una facoltà, è di tutto, dell'Università stessa. Questa nobile istituzione esiste da molti secoli, ma come ordinamento e come materia d'insegnamento non subì gravi modificazioni.

Quantunque creazione di periodi liberali, si era venuta adattando e rispondendo alle nuove condizioni civili e politiche degli Stati, e al paro di questi non affaticati dalla vivacità dello spirito liberale, si era in certa maniera determinata e ristretta.

La libertà la quale non fecondava gli Stati, che avevano preso sotto la loro protezione gli studî, mancava eziandio a questi; qualche generoso intelletto ne sentiva lo spirito e ne servava il culto, ma non poteva recare efficace rimedio.

Il rimedio doveva venire dal progresso dei tempi. I popoli cominciavano a sentire le angustie degli ordini che li reggevano; nel malessere che ne provavano, sorgeva un desiderio di riforme ogni dì più vivo. Lo spirito liberale di qua e di là trapelava dall'organismo antico; si volevano istituzioni nuove, nuove regole nei rapporti tutti della vita civile, meglio definiti i rapporti tra le persone e tra le cose.

I grandi mutamenti sociali civili e politici sono quelli che hanno così singolarmente allargato il campo di quegli studî che furono detti giuridici e che ora con quella denominazione più non si riconoscono.

Questi necessari, capitali allargamenti voi li trovate in qualunque altra facoltà, dalla medica alla letteraria, a quella delle scienze matematiche e della ingegneria.

L'università, stupenda pianta che il medio evo pose e coltivò con amore, passò per molti tempi significando una grandissima parte del movimento intellettuale italiano. La libertà era il sole che la riscaldava, era il fonte che la inaffiava. Poi questo suo spirito, così com'era, pare che sia passato in altro paese.

L'università in Italia non continuò sempre quello splendore che ebbe un giorno; senti la decadenza che il pensiero sente sempre allorchando non ha le condizioni della libertà.

Adesso rivive e si trova dinanzi una società

la quale ha bisogni molto maggiori e anche diversi, la quale ha delle condizioni di civiltà molteplici, varie, nuove pur serbando delle antiche; trova professioni alle quali ieri non pensava e che tengono oggidì un alto posto. Una volta essere avvocato, medico, ingegnere rispondeva a tutto, ma ora con queste tre cose voi non siete la società.

È inutile, noi non possiamo chiudere in questo antico cerchio il movimento che agl'ingegni imprimono le attuali condizioni e i bisogni della società.

Attende soddisfare a questi l'onor. Senatore Alfieri, dicendo: Ecco la lacuna - vede il pericolo di queste divisioni e suddivisioni scientifiche il Senatore Borgatti e dice: ecco qua l'eccesso. A me pare che di qui nascano due raccomandazioni; una è questa: attendete alle manifestazioni dei bisogni sociali, e come, quando sorge, direi, un nuovo rispetto di una cosa verso un'altra, voi la regolate con un articolo di Codice o di procedura, così, allorquando si mostra un'attività sociale che ha bisogno di essere governata colle cognizioni scientifiche, ci si provveda.

Ora, a questo scopo è evidente che il Governo vien sempre secondo.

Io credo che delle istituzioni si debba dire questo: Sono buone quelle che rispondono alla domanda; quelle che anticipano, difficilmente sono. È come il seme che vuol essere gettato e confidato in marzo al terreno. Se l'agricoltore impaziente lo semina nel febbraio, non attecchisce; ma deposto al tempo suo, mette le sue barbatelle, attecchisce, e ne' fiori vi dà la speranza de' frutti.

Ed in questo senso la raccomandazione dell'onor. Senatore Alfieri, è non soltanto guida al Ministero, ma determina eziandio una cosa. Le attività sociali non si creano; il pensiero, la lusinga di poterle creare, porta le conseguenti delusioni che molte volte hanno fatto torto ad istituzioni utili, locchè non sarebbe avvenuto se si fosse lasciato che queste istituzioni fossero sorte alcuni anni dopo.

L'onorevole Senatore Alfieri fa di più.

Io so quale opera egli presta a quella scuola di Firenze della quale in definitiva discorre, e che si propone appunto di rispondere a qualche cosa che talune condizioni domandano e a cui

vuole rispondano ancora i nostri ordinamenti scolastici.

Ora, intorno a quest'opera sua e di altri degni uomini io dirò all'onorevole Alfieri ed al Senato quello che mi consta.

L'altro anno, mi pare, appunto sopra richiesta dell'onorevole Senatore Alfieri quegli egregi uomini, i quali attendono a quella nuova scuola, io ho pregato un nostro illustre uomo di scienze, in cui ho tutta la mia fiducia, o si guardi al carattere o all'ingegno, che volesse assistere a quegli esami; ed io posso rendere la testimonianza che quell'egregio uomo ha resa a me, che le cose procedono bene, che le materie vi si insegnano bene, che vi si studia bene.

Ma, detto ciò, si debbe domandare che si accresca subito la quantità degli studî ufficiali? perchè si viene a questo. Non lo credo, e credo che di studî ufficiali ve ne siano a sufficienza, come credo che alcuni che si possano fare e che si fanno a Firenze, potrebbero convenientemente e facilmente compiersi nelle nostre Università. E qui vengo in particolare all'onorevole Senatore Borgatti.

Alcuni degli studî, per esempio i legali, i quali sono a Firenze, si trovano in parte nelle Università, sebbene non in tutte. A questo badando e più ancora alle molte ragioni intrinseche ed estrinseche per le quali tali studî possono essere allargati ed istituiti, l'onorevole Senatore Borgatti cercava di mettere in avvertenza e di frenare il Ministro.

Dall'una parte la scienza stessa in questo stragrande frazionamento può indebolirsi e l'analisi prodotta oltre il conveniente tornare nociva: dall'altro lato, gravarsi con poca ragione l'erario. Giacchè la introduzione di certe cattedre in una facoltà produce questo, che le altre Università pure domandino lo stesso, non serbata più la proporzione tra quegli studî speciali e coloro che vi attendono.

La tendenza della dottrina è quella di dividersi: l'attività dell'ingegno umano, dopo aver guardato lungamente il campo generale della scienza, si fissa in un punto particolare, e lì tende all'eccellenza.

Ogni più lodato uomo di scienza sale a questa riputazione non solo perchè tutta la possega, ma perchè in proprio ha spinto ad un alto grado di posizione un ramo particolare

di quella. Questo è il carattere suo e la sua fisionomia onde va distinto dagli altri.

Io sono sicuro che in questa condizione di cose l'illustre Senatore non trova dannosa l'aggiunta di una cattedra: anzi l'approva. Imperocchè un insegnamento di questa natura ha molta e varia e benefica influenza. Ivi il buon nome della Università spinge a sollevarsi per nobile emulazione gli altri insegnamenti, aggiunge stimoli generosi ai giovani. Certo è che queste cattedre non possono nè dappertutto, nè sempre istituirsi, perchè nè dappertutto, nè sempre avete l'uomo.

Giova ad ottenere il fine che gli ordinamenti universitari non siano così stretti che non possano senza spezzarsi rispondere ai nuovi bisogni, ma godano di una certa elasticità per cui si possa provvedere e alle convenienze di una più alta coltura, ed ancora a quelle che possono essere le utilità di alcune professioni ed esercizi sociali. E gli ordini nostri bene si prestano ad ottenere questo effetto con minima forza.

Ed ora farò un'osservazione all'on. Senatore Pepoli, imperocchè la sua questione di badare all'educazione si possa dire una questione generale.

L'on. Pepoli però ha anticipato l'osservazione che avrei potuto fare io. Dopo avermi raccomandato di badare ai maestri perchè veramente educhino, soggiunse: Comprendo quello che potrà rispondere il Ministro, ed è questo: che i maestri non dipendono da lui. Prima di tutto all'on. Pepoli dirò che deploro se qualunque siasi nobile aspirazione dell'animo debba esulare dalle scuole elementari.

Ma io non so che nulla siasi fatto mai perchè questa nobile aspirazione non parli più nè sulla bocca de' maestri, nè al cuore dei fanciulli.

Ha detto: Voi avete inscritto le nozioni dei diritti e dei doveri; ma io non so quanti maestri daranno queste nozioni.

Parliamo chiaro: le nozioni dei diritti e dei doveri s'inscrissero invece del catechismo, di cui certamente non era opportuno od autorevole sacerdote il maestro.

Ebbene, si sa come non tutti fossero contenti di questa educazione religiosa affidata al maestro laico. Rispettando, come è diritto, la libertà della coscienza, male si vede come l'uomo, per avventura non convinto, possa con effica-

cia persuadere altrui di quello di cui egli non è persuaso. E molto più è a temersi che il sogghigno quasi incredulo che traspiri dal labbro del maestro, quando insegna o il catechismo, o qualche fatto della Storia sacra, non turbi nell'animo del fanciullo la fede che la madre gli ispira, e getti il malaugurato germe dello scetticismo nel cuore del bambino.

Molto savio partito fu l'aver questo ufficio lasciato alla famiglia e alla chiesa dove tutto, anche l'ambiente, giova a raccogliere lo spirito nelle aspirazioni di un altro mondo.

Quanto alle nozioni dei diritti e dei doveri, non è chi non vegga come giovi anche una cognizione elementare; è il picciol uomo che si ha da rivelare a sè; e che il maestro debba obbligare a considerarsi in tutti quei rapporti in cui è messo o nella famiglia o nello Stato, è la cognizione più degna che si possa dare al fanciullo.

Mi permetta poi l'on. Senatore che io dubiti fortemente che parlando dei maestri non siansi adoperate tinte più scure del dovere, nè bene sia stata rappresentata l'opera del Governo.

Io non ho mai veduto che l'Amministrazione in nessun periodo abbia trascurato; che non abbia sentito cioè il grande suo dovere di richiamare anche il maestro, non soggetto all'Amministrazione, alla memoria e all'adempimento dei doveri del nobile suo ufficio, e ad essere educatore.

Ma bisogna rendersi conto di quello che spetta a ciascuno.

L'on. Senatore Pepoli togliendo al Ministro, con la sua preoccupazione, la difesa, tuttavia non impedirà al Ministro stesso che questo non dica: A ciascuno il suo dovere.

Al Comune il suo dovere, perchè è esso che nomina e paga il maestro; al sovrintendente delle scuole il suo dovere; al delegato scolastico, all'ispettore e al provveditore il loro dovere.

Se non lo compiono, il dovere del Ministro è di intervenire. La responsabilità non può essere di un solo; conviene che la parte loro tutti si abbiano secondo il ragguaglio delle facoltà loro.

Così i Comuni non cerchino il maestro che procura i voti, ma cerchino il maestro probò, prudente, attento; non cerchino il maestro che per 50 lire meno assuma l'insegnamento, ma

cerchino il maestro il quale è abile e capace, e ne domandi quello che risponde alla sua abilità, alla sua capacità.

Il fatto dell'educazione nazionale è tale e tanto, che non si predicherà mai abbastanza l'obbligo in cui tutti sono, di far sì che i maestri del nostro popolo non tradiscano le speranze che noi poniamo in esso; e nessuno sperare ragionevolmente in un popolo, se non abbia procurato di renderlo virtuoso.

E se il fare i maestri dipende da noi, il nominarli e mantenerli dipende assolutamente dai Comuni. Questi, prima di tutto, facciano il compito loro, ed allora vedranno che la questione dell'educazione potrà essere di molto migliorata.

Ma, si dice, il Ministro ha le scuole normali.

Quanto alle scuole normali, il Ministro non le dimentica. Volge ad esse una cura particolare, appassionata, perchè là l'insegnamento risponda a quello scopo che noi tutti ci proponiamo, cioè l'educazione.

Si assicuri l'onorevole Pepoli che niuno più del Governo è persuaso che il bene dell'Italia e il bene delle scuole sono assolutamente congiunti con questo che appaia a tutti che la scuola ha virtù di educare i fanciulli.

Dirò qualche cosa sull'osservazione fatta dall'onorevole Pepoli riguardo a certi Ispettori e Provveditori.

Mi pare che l'onor. Senatore avesse indicato che gli Ispettori e i Provveditori fanno più di quello che devono fare.

Non di più come ufficiali della pubblica istruzione, ma qualche cosa di più uscendo dall'ambito loro assegnato, e andando in un'altra cerchia che ho indicato, e non lodato, quella cioè della politica.

Di questa operosità non buona dirò questo: Credo che l'Ispettore e che il Provveditore che si lasciano vincere dalle seduzioni di mescolarsi alle parti politiche, operano contro il loro ufficio e il loro interesse.

Credo che si possono trovare degli atti in cui il Ministero ha richiamato alla doverosa imparzialità dell'ufficio Ispettori e Provveditori che parevano governarsi secondo gl'interessi di parte, anche la facessero nel senso del Ministro.

Nè di questo modo di governarsi io do merito all'Amministrazione. Essa ha sentito il

suo utile ed ha procurato che non si diminuisca la stima e l'efficacia de' suoi ufficiali.

Io ho bisogno di potestà scolastiche che sieno egualmente autorevoli presso l'uomo di questo e presso l'uomo dell'altro partito. Io non ho bisogno di Ispettori, i quali sembrano oggi potenti perchè il Comune è amministrato dagli uomini di un colore, e domani, colla mobilità delle Amministrazioni municipali, rimangono deboli e talora mal veduti; e chi ne scapita è la scuola. Io ho bisogno di uomini i quali rappresentino i principî liberali che informano il Governo italiano, che siano convinti della bontà delle nostre istituzioni e che cerchino di educare ogni affetto verso queste istituzioni, così nello scolaro, come nel maestro, ma che non si mescolino per nessuna maniera in quelle piccole lotte per cui gli uomini politici si dividono, e che tanto sono più fiere quanto è meno vasto il campo dentro il quale contrastano.

Ora, in quest'opera d'insegnamento e di educazione l'autorità scolastica debbe curare e zelare quello che è vero, quello che è buono indipendentemente da considerazioni partigiane, le quali oggi, per la instabilità loro, consiglierebbero una cosa e domani un'altra, molti dei giudizi essendo subordinati al partito cui si dà il nome. Quindi nè Ispettori, nè Provveditori politici non mi vanno.

Ora guarderò di esaminare le osservazioni particolari le quali furono recate in mezzo, e comincerò dall'onor. Senatore Magni.

La seconda parte del discorso dell'onorevole Senatore Magni è piuttosto una raccomandazione; una raccomandazione la quale si riduce a questo: Studiate di fare delle economie sugli oggetti meno importanti.

È questa una raccomandazione che in sostanza è scritta nella Relazione di questo Bilancio, presentata alla Camera dei Deputati; è press'a poco la conclusione della Relazione della Giunta del Senato. A queste tre raccomandazioni della Camera, del Senato e del Senatore Magni, io rispondo una cosa sola: *È questo il mio studio.* Ma dove fui più chiamato a farlo, venni a dimostrare che con tutta la buona volontà di fare non ci riesco.

I varî e importantissimi servizi che dipendono da questo Ministero si possono quasi tutti lagnare d'insufficienti o scarse dotazioni.

E di questo, come della difficoltà di fare utili economie, si convincerà il Senato, se mi permette che io per un momento solo lo chiami ad analizzare un'affermazione che molte volte abbiamo intesa.

L'istruzione superiore costa troppo. Se si dice che abbiamo troppe Università, non io vorrò negarlo; ma la questione non è lì, deve stare nella spesa complessiva che per queste Università noi sosteniamo.

Ora è bene che il Senato ricordi che i 7 od 8 milioni che si spendono, si riducono a circa 5 milioni, poichè gli altri 3 sono più che largamente compensati; e quando poi si sono ridotti a 5 milioni, allora bisogna portare a deduzione di questi tutto il patrimonio delle nostre Università.

Cosicchè io credo che si possa domandare se un grande servizio come è quello dell'istruzione superiore, che ha un patrimonio il quale, quando potesse bene esser messo al netto, sarebbe ragguardevole, costi poi tutto quello che si dice, costi poi tutto quello che pare. Che se altri considera quale e quanta ricchezza crea questo servizio al paese, come potremo noi con buona ragione lamentarci della grossa spesa, o lusingarci di poterla utilmente ridurre?

Certo noi spendiamo ora da prodighi quanto i nostri maggiori ci hanno accumulato.

Ma domando all'on. Senatore: esso ha raccomandato da una parte le economie e il risparmio, dall'altra la necessità di largheggiare verso le Biblioteche universitarie, che ora più che mai sono una parte dell'insegnamento, e ricordò particolarmente quella che più conosce, cioè la Biblioteca della sua Università.

Io non posso non acconsentire coll'on. Senatore sulle angustie delle nostre Biblioteche, e perciò anche della sua.

Io ho riconosciuto altra volta che è troppo leggero l'aiuto che il Bilancio dà a questo fondo di cognizioni, e lo riconosco ancora.

Della quale mia confessione il Bilancio dà qualche prova, poichè ho cercato e cerco di accrescere ogni anno questi stanziamenti, e le difficoltà che il Senato comprende, fanno che mi si neghi il bastevole; io porrò studio accurato per vedere se, riguardo a Bologna, possa meglio accostarmi al desiderio dell'on. Senatore.

Egli ha nel Bilancio presente una prova del-

l'interesse del Governo verso quell'illustre Ateneo e quell'operosa Società; imperocchè in qualche misura qui si provvede al decoro di quelle collezioni scientifiche, come m'è permesso, e si aiutano le importanti pubblicazioni di quella bene operosa Società per le storiche ricerche.

Mi si permetta però che, innanzi di finire questo tema particolare, io consideri i due o tre appunti che furono indicati.

Per esempio, l'on. Senatore trova che per alcuni istituti, se troppo non si è fatto, si è però largheggiato assai.

Avete, esso dice, accresciuto la dotazione della Biblioteca Vittorio Emanuele, avete dato lire 10,000 per i Lincei, domandate 20,000 lire per Padova, aggiungete come prima spesa la somma di 4000 lire per una carta archeologica, ecc. Indirettamente poi voleva dire: Queste spese potreste non averle fatte, e di ciò che così avreste risparmiato, farne godere una parte anche alla Biblioteca dell'Università di Bologna.

Le note aggiunte spiegano la necessità della spesa: una è compromessa già per pubblicazioni fatte, l'altra per insufficienza dei locali della Biblioteca di Padova, la terza dalle necessità del servizio archeologico e dalle raccomandazioni fatte in quest'Aula medesima.

Poichè il discorso viene intorno alla Biblioteca Vittorio Emanuele, congiungerò con questo discorso le osservazioni che mi furono fatte dall'on. Senatore Torelli, mi pare, dall'on. Senatore Amari, e dall'on. Caracciolo di Bella.

Io non difendo le necessità di questa Biblioteca innanzi all'on. Senatore Magni. Sono sicuro che siamo intesi prima che parli. Egli conosce meglio di chiunque che questa Biblioteca, che dovrebbe essere la prima Biblioteca di Roma, pel modo onde fu composta e per la qualità dei libri che ereditava, avrebbe avuto piuttosto l'importanza di un Museo che di un fonte puro e copioso di scienza viva e moderna.

Per ragioni che tutti comprendono, quei libri troppo inadeguatamente rispondevano ai progressi del sapere e al profitto degli studiosi. Di qui la necessità di attendere con particolare sollecitudine a migliorare lo stato dell'istituto, che dal luogo ove è posto acquista maggiore importanza.

E tuttavia si vede come in questa bisogna

siamo stati costretti a procedere avaramente, cosicchè torna buono l'avviso dell'onorevole Senatore Caracciolo, e che io già ebbi ed accettai nell'altro ramo del Parlamento.

Siccome essa, ereditando da tante biblioteche claustrali, ha potuto raccogliere in varie copie molti volumi che non sono, o poco sono cercati, così con la vendita dei doppioni si può accrescere il suo patrimonio di scienza viva che è quella che è cercata attualmente.

Al quale avviso io mi atterro molto volentieri: perchè questa volta è concorde avviso delle due Camere, e perchè nel collezionare i libri si pose molto riguardo che fossero rari gli scarti delle copie delle opere che avessero una qualche importanza.

In ordine alle biblioteche, fu fatto discorso riguardo ai prestiti.

L'onorevole Senatore Torelli prese occasione da quello che era due volte capitato a lui. Egli volle sapere come si governava questa materia dei prestiti, la quale sembra all'onorevole uomo non esser lodevolmente governata per la troppa facilità che altri abbia di ottenere e portarsi a casa un libro, sicchè resti deluso lo studioso che là vada a cercarlo, e spesso ancora la Biblioteca ne rimanga priva per sempre.

L'onorevole Senatore Amari ha detto con più autorità, e meglio di me, quello che è il mio avviso.

Lo scienziato ed il letterato in Italia non possono seguitare con le proprie forze il movimento degli studi; e le biblioteche, se hanno una ragione di essere, non è tanto per il servizio minuto dello studente il quale, in generale, non va a cercarvi altro che il trattato, o qualche cosa di simile al trattato, ma devono provvedere colla ricchezza della nazione a quello che è la deficienza dei molti.

Ora è chiaro che coloro i quali proprio vogliono attendere ad uno studio sono molto disturbati, sono qualche volta messi in condizione d'impossibilità di attendervi se ciò dovessero e potessero unicamente fare nelle sale delle biblioteche; e basta poi considerare gli orari.

Ma c'è una considerazione di più a farsi, ed è questa: che nelle biblioteche non vi sono soltanto libri e trattati di una speciale materia, ma vi sono ancora edizioni rare, e ma-

noscritti i quali spesso si cercano per rintracciarvi le varie lezioni. In altri termini, talora possono essere necessari studi comparativi, i quali non possono farsi se uno non ha comodo di portarsi a casa propria le varie opere da consultare, molto più che per averle talora è necessario ricorrere non ad una sola, ma anche a due o tre biblioteche.

Ora, se questa facoltà degli imprestiti non ci fosse stata, diceva bene l'onorevole Amari che molti lavori non si sarebbero potuti certamente produrre.

Io credo adunque che il prestito risponda anzitutto alla vera condizione dello studioso in Italia; in secondo luogo poi corrisponde al progresso medesimo degli studi, imperocchè non sarebbero possibili certi studi se da questi prestiti non fossero agevolati.

L'uso dei prestiti io lo ritengo quindi addirittura una vera benedizione per tutti coloro i quali vogliono studiare e non sono in condizione di procurarsi i necessari mezzi. Senza dubbio credo anch'io che si possa rivedere se questa facoltà non sia stata data finora per avventura a troppi, e forse a quelli i quali punge meno l'amore dello studio che la curiosità del libro nuovo.

Si potrà ristudiare la questione nel senso che si abbia più diligentemente a stabilire le categorie delle persone le quali debbano godere di questa facoltà di ottenere i prestiti, e determinare il tempo in cui debba essere restituito il libro. Il tempo lungo può rendere trascurati o dimentichi, e come il mantenere presso di sé un libro altrui non è peccato che troppo commuova, così avviene che i libri finiscono per andare smarriti a quel modo che ci ha raccontato l'onorevole Senatore.

Invero, la perdita di 103 opere, patita in sì breve intervallo di tempo dalla Biblioteca Nazionale di Roma, è gravissimo fatto, e che sarà studiato dal Ministero. Forse sarà sminuito in qualche maniera nella realtà. Imperocchè non essendo ancora compiuti i cataloghi e gl'inventari, ed avendosi solo le schede, può darsi che si tenga perduto o rubato quel libro che è soltanto smarrito in mezzo alla mole degli altri, secondo che in altri casi ho visto.

Questo poi è da aggiungersi che non si può imprestare nessun libro, nessun volume, senza la ricevuta, e così i libri non si devono smar-

rire, ma debbono essere richiamati dai bibliotecari che non è a credersi non abbiano fatto il loro dovere.

Ad ogni modo io prenderò delle informazioni, farò inchieste come le fa il Governo, domanderò ai bibliotecari che cosa credano del prestito dei libri, quali modificazioni e cautele si debbano introdurre; ma la risposta dei bibliotecari non mi condurrebbe mai a negare il prestito dei libri, e sottrarre quel tesoro di verità che è in essi accumulato a tutti quelli che non abbiano le quattro o cinque ore di tempo da passare in quelle sale.

Anche delle biblioteche ha discorso l'onorevole Senatore Caracciolo. È inutile che io ripeta come la Valicelliana non dipende ancora dal Ministero della Pubblica Istruzione e resta sospesa la questione della proprietà della medesima, e come le sollecitazioni non hanno ancora portato il loro effetto.

La Casanatense è in disputa, e io mi auguro che queste dispute finiscano una volta.

Veniamo alla questione dell'Aracoeli. L'onorevole Caracciolo ha dato incarico al Ministro di sollecitare presso le altre Amministrazioni la definizione del delicato litigio. È questo il solo incarico che a me potesse essere dato e che io accetto raccomandando al Ministro degli Esteri e al Ministro di Grazia e Giustizia perchè vedano di terminare una questione, che non rimane, così come è insoluta, senza pericoli e senza danno.

Le questioni sono due sopra le quali con diversa insistenza deve pesare il Ministro della Pubblica Istruzione, cioè sulla proprietà e sulla pubblicità della Biblioteca. Per questo capo l'insistenza deve essere molto più viva in quanto che la Biblioteca fu fatta precisamente perchè i libri che contiene possano essere letti, chiunque ne sia il padrone, essendo codesto obbligo congiunto alla sua istituzione e dovendo così essere soddisfatto.

L'onorevole Senatore Pepoli non solo mi ha raccomandato di vigilare l'educazione elementare, ma chiamò eziandio l'attenzione del Ministero sopra certe conseguenze dannose alle scuole nelle provincie dell'Umbria, e che egli teme possano o debbano essere frutto di alcune deliberazioni - mi pare - della Giunta liquidatrice.

In quel periodo in cui egli fu Commissario

regio, i beni dei gesuiti aveva destinato in servizio dell'istruzione ed in ispecie dell'elementare. Ora, quei decreti paiono essere contestati, certamente minacciati i frutti che dai medesimi erano nati.

Dell'opera buona che sia sorta di lì, l'onorevole Senatore Pepoli ne ha dato prova al Senato leggendo una parte della Relazione sull'attuazione della legge circa l'obbligo della istruzione. Quanto al concetto, mi parve ottima cosa, e così si fosse fatto da per tutto riguardo all'istruzione di qualunque siasi grado, che noi vedremmo molto più facilmente attuarsi le riforme utili, le quali in generale sono sempre contraddette e contrastate dalle indispensabili necessità della finanza.

Ma, come la cosa non dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione, io prendo molto volentieri l'incarico di sollecitare che non manchi l'effetto di prescrizioni, così opportunamente rispondenti allo spirito di uno Stato libero e al vero benessere delle popolazioni.

E per questo medesimo motivo raccomanderò che gli assegni dati ai membri delle disciolte Corporazioni, quando diventino vacanti, aumentino il fondo che debbe servire all'istruzione elementare.

Il Senatore Amari, dopo aver difeso il prestito dei libri per parte sua, ha rivolto due domande al Ministro.

L'una riguarda il Tempio di Nettuno.

Il Tempio di Nettuno fu, come esso disse epigrammaticamente, restaurato una volta; ora cambiando di proprietario, corre il pericolo di una seconda restaurazione.

Al desiderio suo di conoscere quello che abbia fatto il Ministero, rispondo che fu incaricato l'Ispettore generale degli scavi di sapere che cosa s'intende di fare e come si vuol riparare il prezioso monumento. Così è messo sull'avviso l'ingegnere che ha il carico difficile e bello di que' restauri, e non passerà in nessun modo all'esecuzione di quel progetto se prima non l'abbia presentato al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Io sento tutta l'importanza di questa materia, come il Senatore Amari, ma son certo che egli non creerà obblighi al Ministero che superino i mezzi di cui si dispone.

In quanto agli scavi del Tevere, io ho poco a dire dopo quello che aveva qui accennato

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1879

nell'occasione che l'onor. Senatore Vitelleschi ha fatto la sua interrogazione.

Gli scavi del Tevere e la Farnesina preoccupano ugualmente i due Ministeri dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici. Essi si rendono conto dell'aspettazione grande e delle sollecitudini comuni agli uomini che hanno sentimento ed amore di ogni cosa buona. A questo fine si diede commissione a uomini competenti così nella scienza idraulica come nei rispetti dell'arte di seguitare attenti i lavori del Tevere e indicare ed ovviare ai possibili danni.

Inoltre, il mio Collega dei Lavori Pubblici studia se nei capitolati dei primi appalti si possano introdurre alcune clausole le quali tutelino con maggiore effetto gl'interessi dell'archeologia. La quale, a vero dire, non era stata dimenticata, essendosi dal Ministero dei Lavori Pubblici prescritto che si dovessero fare dei saggi dappertutto dove e le mine e le draghe avessero dovuto operare.

Ma l'onorevole Amari, per esperienza sua o per esperienza delle cose pubbliche, sa come gli appaltatori hanno interessi propri e diversi, e non sempre le necessità di lavori condotti in quelle condizioni permettono che si mantenga tutto il rispetto dovuto all'arte.

Però il Senato conosce la rilevante somma che andrà spesa intorno al Tevere, e come le prime aste siansi aperte sopra il sesto della somma stessa, circa 10 milioni.

Nuovi lavori dovendosi ora per nuovi denari intraprendere, si studierà pei nuovi appalti di guarentire meglio gl'interessi che sono così cari a tutti.

Intanto il Bilancio attuale porta degli aumenti che rispondono appunto alla promessa che io aveva fatta al Senato. La Commissione aveva proposto molte cose. Ma le molte cose io non le posso accettare se non allorquando io sia autorizzato da chi debbe fare la spesa.

Una cosa però era urgente il fare. Questa era di accrescere la sorveglianza intorno ai lavori del Tevere, perchè fosse pronto l'avviso se nell'opera dello scavare non si danneggiasse qualche importante monumento, e perchè non si trafugassero oggetti preziosi per l'arte che fossero levati dal letto del fiume.

A questo fine mirano gli aumenti che io ho domandato al Bilancio attuale e che il Senato, così come ha fatto la Camera, vorrà pure ap-

provare col suo voto. In questa maniera sarà giustamente accresciuta la sorveglianza al Tevere, e con maggior diligenza guardato e vagliato lo scarico, cagione adesso di tante e così diverse voci.

Io non so, ma mi pare di aver risposto alle osservazioni che gli onorev. Senatori mi hanno fatte, e per non accrescere ai Senatori il tedio, raccomando a loro il Bilancio, e finisco.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Alfieri ha la parola.

Senatore ALFIERI. Mi duole di aver da aggiungere ancora qualche parola intorno all'argomento sul quale avevo chiesto all'onorevole signor Ministro di dare qualche notizia al Senato.

Anzitutto io lo ringrazio delle parole molto cortesi con le quali ha accennato al buon successo di un esperimento degli insegnamenti pubblici ed amministrativi, fatto da me con alcuni amici.

Quell'esperimento ci siamo risolti a tentarlo, essendoci dovuti persuadere che il Governo incontrava, nel suo buon volere per tentarli lui, delle difficoltà che non si prevedeva così facilmente potessero rimuoversi. Mentre pertanto sono molto lieto della lusinghiera testimonianza data dal signor Ministro all'opera nostra, sono costretto ad insistere sulla mia interrogazione, perchè non ho ottenuto adeguata risposta.

Quello che bramo è che il Senato sia informato con qualche precisione del punto in cui sono giunti i lavori che ho qualche ragione di credere siano continuati dal presente Ministro, e che erano stati incominciati dal suo predecessore, per risolvere il problema dell'introduzione nel nostro insegnamento superiore di alcuni studî politico-amministrativi.

Dacchè l'onorevole mio amico Senatore Borgatti e l'onor. Ministro sono entrati un poco nel merito della questione, sia lecito a me pure di dire qualche parola in proposito.

Io credo che l'insegnamento superiore possa avere particolarmente tre scopi.

Vi è lo scopo che io chiamerei propriamente scientifico, e di cui il più alto concetto che se ne possa formare è quello di fornire al paese i dottori, i futuri insegnanti in ciascun ramo dello scibile, e questo è certamente il primo

scopo che si ha in mira nell'insegnamento superiore, specie delle Università maggiori.

In secondo luogo vi è un insegnamento che si potrebbe chiamare professionale, insegnamento il quale porta ad abilitare gli alunni a certi uffici. Per le Facoltà di legge è evidente che moltissimi fra coloro che le frequentano vogliono abilitarsi alle professioni curiali ed all'esercizio della magistratura.

Ma, oltre queste due classi di studiosi, delle quali la prima sarà sempre assai assai ristretta, la seconda invece molto più numerosa, vi è una terza categoria di studiosi che deve naturalmente farsi numerosissima quando i paesi entrano nel pieno esercizio delle istituzioni libere. Queste difatti richiedono la partecipazione di moltissimi cittadini alla vita pubblica. Conviene dunque diffondere tutte quelle cognizioni senza le quali l'universale rimarrebbe disadatto agli uffici politici e civili.

Or bene, è precisamente a questa categoria di studiosi, se mi posso così esprimere, di consumatori d'insegnamenti giuridici ed economico-politici; è precisamente a questa categoria di studiosi, che io credo nessuno possa negare che mancano materie e metodi adatti di parecchi insegnamenti.

Dacchè lo Stato serba a sè quasi esclusivamente le attribuzioni dello insegnamento superiore, egli è in dovere di soddisfare ad una necessità che sorge dalle condizioni sociali e politiche della nazione e dal progresso della civiltà. Ciò non esclude che lo Stato si valga dell'opera di istituti privati. Gli insegnamenti politici ed amministrativi, o delle cosiddette scienze sociali, possono essere dati in istituti d'indole diversa, e si collegano in altri paesi in modo diverso cogli ordinamenti del Governo.

Sono noti i sistemi d'insegnamenti e di esami che in Germania danno invidiabili risultati. Imitarli in Italia è stato ed è, credo, desiderio di molti. Se ciò sia gran fatto possibile, da molti che lo vorrebbero si dubita.

Ciò che si è fatto in Francia è meno noto, ma chi lo sa non può non prenderlo in seria considerazione.

Appo di noi, come è stato accennato dall'onorevole signor Ministro e dall'onorevole Senatore Borgatti, si sono fatti degli esperimenti di diversa forma senza arrivare sinora a nessun effetto decisivo.

Io non voglio menomamente pregiudicare la questione, e spero che l'onorevole signor Ministro riconoscerà che non l'ho in nessuna guisa spinto a manifestare la sua preferenza per l'uno o per l'altro sistema.

Furono i suoi predecessori, i quali con rettilissima intenzione, senza dubbio, pregiudicarono un poco la soluzione che sarebbe forse stata la più opportuna del problema. Come spesso accade in Italia, certe decisioni sono state prese in fretta, quasi per sorpresa e senza essere state precedute dal confronto in contraddittorio delle proposte e dei pareri di tutte le persone competenti.

Come ho già detto, tutti coloro che si sono occupati di questa questione riconoscono con me che è urgente di provvedere. Credo di sapere che il Ministero dell'Istruzione Pubblica si occupi della questione, ed ho piena fiducia nei lumi che l'attuale signor Ministro recherà nell'alto indirizzo di queste indagini. Desidero che prima di venire ad una decisione il signor Ministro possa avere avanti a sè una esposizione piena e chiara dei diversi sistemi, e che quando la questione, sotto una forma o sotto un'altra, venga avanti il Parlamento, essa sia già ben matura per l'esame precedente che se ne sarà fatto, nel Ministero e fuori del Ministero, da uomini competenti.

Non mi conviene di portare in Senato alcuna parola che possa offendere chicchessia; ma io credo che molti dei miei Colleghi siano come me informati, che le Amministrazioni dello Stato che hanno istituito molto provvidamente degli esami di concorso per ammettere i giovani nelle diverse carriere, che le Amministrazioni dello Stato, io dico, si lagnano che questi giovani non si presentano agli esami con quel corredo d'istruzione che occorrerebbe, perchè, anche riuscita discretamente la prova del concorso, potessero attendere con buon frutto all'ufficio al quale sono poi destinati.

Particolarmente si sa che nella carriera della diplomazia le Commissioni autorevolissime, che sono state incaricate di dare gli esami, hanno sempre avvertito che sarebbe da desiderarsi che vi fossero nel paese degli istituti e delle scuole le quali preparassero meglio i giovani per quegli esami.

Ora, di fronte a questa richiesta del Go-

verno, di fronte a questa mancanza affermata dalle persone le più competenti per giudicarla, di fronte al bisogno generale di una maggiore diffusione delle cognizioni storiche, giuridiche ed economiche che formano la coltura politica, di fronte a tutte queste considerazioni, voglio ancora sperare che l'on. Ministro della Pubblica Istruzione possa assicurare, non tanto me quanto il Senato, che della risoluzione di questo problema egli si preoccupa non solo con tutta maturità, ma eziandio con persistenza. Vorrei che il Senato venisse assicurato che, allorché gli verrà proposta una soluzione pratica del problema di cui ho discorso, questa soluzione sia il frutto di studi compiuti con tutta larghezza, e la proposta ne sia accompagnata da tutte quelle notizie che possono maggiormente illuminare e il Governo e il Parlamento (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorev. Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Comincerò dal ringraziare l'onor. Ministro delle promesse che egli mi ha fatto, di rivolgere le sue cure ad esaminare la questione che io ho sollevato intorno all'istruzione elementare nella provincia di Rieti. Spero che egli potrà raggiungere lo scopo ed ottenere che quella nobilissima provincia non sia spogliata dei mezzi fin qui avuti per isvolgere l'istruzione elementare. E poichè mi trovo sul grato tema dei ringraziamenti, voglio aggiungerne un altro, quello cioè per la promessa che egli ha fatto di provvedere nell'avvenire anche alla biblioteca dell'Università di Bologna. Mi permetto, per ravvivare la sua buona volontà, di rammentargli che il Governo provvisorio delle Romagne fu il solo che non aumentò di una lira il Bilancio della sua Università, aspettando fiducioso che il Governo nazionale provvedesse largamente ai suoi bisogni.

Debbo poi fare un plauso all'onor. Ministro Coppino della dichiarazione esplicita che egli ha fatto, di non ammettere che i provveditori e gli ispettori si occupino di politica; e lo ringrazio con tanto maggior calore che egli ha soggiunto: che aveva biasimato quei pochi fra loro che si erano messi per quella falsa strada anche credendo servire il Governo; non dubito che egli vorrà continuare in questa via, e vorrà stabilire nettamente la incompatibilità che esiste fra gli uffici comunali e gli uffici di provveditore e di ispettore, imperocchè potrebbero molte volte

trovarsi in contraddizione gl'interessi ed andar di mezzo il pubblico servizio.

Quanto all'istruzione elementare, l'onor. Ministro non parmi abbia negato il fatto, che in molti Comuni avviene che l'educazione non corrisponde ai desiderî del Governo ed ai bisogni del paese.

Risponderò semplicemente che se il fatto esiste conviene ad ogni modo porvi riparo, se non si vuole che nell'avvenire avvampi un grave incendio.

L'onor. Ministro diceva: Ma non è il Governo che nomina i maestri, è il Comune che liberamente li sceglie.

Sono perfettamente d'accordo con lui, che una gran parte della responsabilità pesa sui Comuni, ma i Comuni non hanno una illimitata facoltà di scegliere. I Comuni debbono restringere la loro scelta fra i maestri patentati.

E la patente non è forse la sola autorità scolastica che l'accorda?

L'on. Ministro soggiungeva: So bene dove mirano le parole dell'on. Pepoli! Ma il catechismo essendo insegnato nelle scuole dai maestri laici con un guardo beffardo, era meglio sopprimerlo; molto più che dall'altro canto l'ambiente delle nostre scuole non è un aere spirabile per i maestri ecclesiastici.

Ma io non ho parlato, on. signor Ministro, dell'insegnamento del catechismo in modo speciale, non sono entrato in queste questioni; rispetto troppo le leggi del mio paese per guardarmi bene dal censurarle. Ho combattuto a tempo opportuno l'ostracismo dell'insegnamento religioso.

Oggi non intendo per certo rinnovellare quest'ardente questione; domando modestamente all'on. Ministro: Perchè non fa dei severi regolamenti per impedire ai maestri di ispirare a quel giovine uomo, a cui egli accennava, dei sentimenti spesso di odio, di disprezzo, di irriverenza per le cose più oneste, per le cose che sono maggiormente necessarie al regolare svolgimento di una società morale?

Io credo che la libertà lasciata ai maestri sia soverchia. Credo che il fanciullo non si debba nutrire di odio e di livore, ma si debba nutrire di sentimenti di onore e di affetto, e di riverenza per le tradizioni della famiglia.

Convengo coll'on. Ministro che ciò non avviene certamente in tutte le scuole, ammetto

anzi che nella grande maggioranza di esse ciò non avvenga; ma a me basta che in alcune scuole ciò avvenga, perchè io richiami l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra questa condizione gravissima di cose, la quale credo non sarà disconosciuta da nessun uomo che sia a contatto soprattutto colla popolazione rurale. Non credo che noi possiamo vedere ardere una casa, ed appagarci di dire, incrociando le braccia: Non siamo noi che abbiamo messo l'incendio, non sta a noi a spegnerlo. Ciò è assurdo. Io porto opinione invece che bisogna rafforzare il diritto del Governo se non è sufficiente; che bisogna stabilire nuovi ordinamenti per impedire che il male raddoppi di intensità, e che i pochi Comuni diventino i molti, che la minoranza diventi la maggioranza.

Ho la coscienza di aver segnalato un pericolo che esiste, non un pericolo immaginario. Sta al senno, al criterio, all'esperienza dell'on. signor Ministro di provvedere che l'istruzione elementare risponda pienamente agli onesti desideri dei tranquilli e pacifici padri di famiglia.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Sta al Ministro provvedere, ed il Ministro non che negare per sé, ha fatto testimonianza per tutti che questa questione dell'educazione nelle scuole popolari fu il primo, il continuo pensiero di ogni Amministrazione.

Io poi, per rispondere all'on. Pepoli, ho bensì affermato la necessità che la scuola elementare sia dappertutto educativa; ma non ho parimenti ammesso il fatto (com'egli crede aver inteso da me) che in molti Comuni la educazione non risponda. Certo, v'è da emendare, da migliorare anche più d'una cosa; ma perchè e come alcuni difetti siansi finora mantenuti ed a cui spetti provvedervi, se all'Amministrazione od al Comune, od al maestro, od alla famiglia, e in quale e quanta parte a ciascuno dei quattro, si vedrà di poi. Badate tuttavia a non aggravare nè manco l'obbligo del maestro; perocchè se egli non abbia la collaborazione della famiglia, vedrà molto debole essere l'opera sua educativa.

Però il maestro, dice l'on. Pepoli, dove trova un regolamento che gli impedisca di educare all'odio e al disprezzo quelle giovani generazioni, con tanto pericolo poi della società?

Creda, on. Pepoli, non ce n'è di regolamenti che proibiscano di educare all'odio ed al disprezzo; e farne uno in cui una cosa siffatta fosse scritta, sarebbe enorme fallo e stoltezza; dirò anche, leggerezza imperdonabile. È uno degli elementari doveri del maestro; ed il più semplice regolamento ch'egli debba seguire è quello che naturalmente gli è imposto dalla sua stessa coscienza, di essere un uomo d'onore; e tale essendo, intenderà perfettamente di per sé che non deve educare all'odio ed al disprezzo. E quale legislatore d'un ordine un po' elevato (posto un momento che legislatori di ordine non elevato ci possano essere) quale legislatore potrebbe partire dal principio che vi siano Comuni ed Autorità scolastiche ai quali quella proibizione da farsi ai loro maestri sia necessaria, indispensabile e da mettersi proprio in un regolamento?

Però i maestri elementari in Italia e fuori sono sospetti per essere stromento di quelle passioni per le quali i vari strati sociali si vanno agitando e scomponendo. Non esageriamo quest'opera del maestro; non scambiamo un malcontento che spesso nasce dalla misera condizione loro, dalla vita dura e difficile, con un preconcetto nostro sovente ingiustificato e ingiustificabile; imperocchè evidentemente giudicati male o non giudicati bene, il che presso a poco equivale, possono considerare con animo non assolutamente imparziale una Società che fa a loro delle cattive e malagevoli condizioni.

Ma si dice: I maestri li fa il Governo; perciò appunto è desso il responsabile del come facciano la scuola. Anche qui occorre esagerazione. La responsabilità del Governo sta in questo, che esso dà la patente al maestro, che è un indizio di capacità, e, dandola, non crede di accendere con ciò altrettanti brulotti da ardere la flotta sociale, come fece della flotta ottomana il brulotto dell'eroico Canaris. Il Governo poi ha certo il dovere di vigilare e di scoprire se e quando l'opera del maestro diventa pericolosa. Ma non è lui che lo nomina.

L'onorevole Senatore Pepoli raccomanda che il Governo non incroci sul petto le braccia. Ma, e quando mai il Governo ha fatto ciò?

Si noti poi che spesso dall'Autorità centrale si richiama l'attenzione delle Autorità provinciali scolastiche sopra l'opera di maestri non solo di città, ma anche di Comuni.

Io quindi credo che sia necessario distinguere due cose essenzialmente.

Quando si dice che la scuola non è sufficientemente educativa, io credo che si dica più di quel che non sia, imperocchè non si nomina il maestro perchè diseduchi, ma perchè insegni il leggere e lo scrivere; e naturalmente un insegnamento che si limita a due o tre anni non può produrre tutti quegli effetti morali che si potrebbero ottenere con un insegnamento più prolungato; di più devesi anche porre mente alla varia natura ed educazione dei bambini raccolti tutti insieme.

Ma non si può d'altra parte neanche negare che non sia educativa nel senso che non avvezzi l'animo alla disciplina ed alla morale, cosa che non sarebbe d'altronde neanche possibile, perocchè, in caso diverso, bisognerebbe supporre che non leggessero neanche i libri che hanno fra le mani.

Nessun dubbio dunque che la scuola deve essere educativa, ma educativa con quelle forme e con quelle maniere che rispondano ai bisogni sociali.

Un'altra cosa piuttosto diciamo, quella che il maestro non debba andare nella scuola portando pensieri ed opinioni superiori all'età dei suoi allievi, contrarie allo stato loro.

Ma anche qui occorre che quando i bambini fanno alla sera ritorno alle case loro, trovino nel padre l'animo disposto ad illuminarne la mente a seconda dell'istruzione ricevuta nella scuola, in modo che il lavoro del maestro possa tornare di vera utilità alla Nazione coll'educazione di quelle piccole menti.

Nè per un altro rispetto potrei andare fin dove vorrebbe l'onorevole Senatore Pepoli; io, ripeto, desidero che le autorità scolastiche rimangano affatto straniere alle questioni politiche; ma come mai si potrebbe stabilire una specie di incompatibilità fra l'ufficio di ispettore o di provveditore e la carica di Consigliere comunale o provinciale?

Qui, mi permetta l'onorevole Senatore Pepoli, egli domanda troppo; troppo per la limitazione che vorrebbe nell'esercizio dei diritti civili e politici, e troppo per la mia competenza, non avendo io nessuna autorità sulla legge comunale e provinciale.

All'onorevole Senatore Alfieri poi il quale mi

mi fa una semplice interrogazione io posso dare alla mia volta una semplice risposta.

Dice l'onorevole Senatore: l'insegnamento superiore deve aver tre scopi; un alto scopo scientifico, ed è nel concetto di produrre i dottori, gl'insegnanti; un secondo il quale consiste nello abilitare a certe funzioni senza delle quali la società non può fare.

Ma il corso del tempo e la varietà delle funzioni sociali e nuovi campi aperti all'operosità individuale hanno dimostrato e dimostrano ogni di esservi carriere ed uffici ai quali è inadeguata e insufficiente la preparazione universitaria quale adesso è data.

A questi nuovi bisogni, che colla scienza possono soltanto essere soddisfatti, bisognerebbe provvedere.

Non s'ingannava il Senatore Alfieri dicendo di credere che al Ministero si stia studiando la questione.

Io sono d'avviso che l'università debba rispondere a tutti i bisogni del pubblico, ma ciò dico di passaggio e senza fermarmi, imperocchè su questo argomento io ho una questione accesa. Alcuni decreti avevano cercato di svolgere, secondo un tale indicato, la facoltà legale, ed invece di produrre un ramo di questa facoltà, innestare nella facoltà stessa un altro ramo.

Evidentemente su cotesta questione, che io dissi accesa, l'Amministrazione è obbligata a dire una parola.

Quale sia, l'onorevole Senatore Alfieri lo può immaginare, dappoichè in alcuni regolamenti che hanno il nome di chi li ha scritti vi è un articolo il quale riconosce alle facoltà questa facilità di potersi svolgere; ed uno di questi svolgimenti lo si vede nell'Università di Pisa, dove appunto quell'articolo del regolamento ha permesso che sorga un seminario. La cosa non la può fare tutta il Ministro dell'istruzione, e questo lo sa l'onorevole Senatore; il quale diceva, come le altre grandi Amministrazioni dello Stato hanno istituiti esami particolari perchè abbisognano di uomini che abbiano studi ed attitudine particolari. Pronunziava poi un giudizio il quale mi auguro che, se vero pel presente, cessi di essere vero per l'avvenire; auguro, cioè, che coloro che si presentano a quei concorsi uscendo pure dalle nostre università,

SÈSSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1879

diano buona prova dei loro studî, se prima non l'hanno sempre fatto.

Quindi si assicuri l'onor. Alfieri che quella questione è studiata con molta imparzialità; ed io nulla di più desidero che di potere trovare qualche cosa che risponda al bisogno attuale ed agli interessi veri dell'istruzione.

PRESIDENTE. Nessun altro avendo chiesto la parola, la discussione generale è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

Risultato della votazione:

Facoltà al Governo di ricevere anticipazioni di quote provinciali per l'esecuzione di strade in dipendenza della legge 30 maggio 1875, N. 2521 (serie 2^a).

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 72 |
| Favorevoli | 69 |
| Contrari | 3 |

(Il Senato approva).

Riforma del procedimento sommario nei giudizi civili.

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 72 |
| Favorevoli | 66 |
| Contrari | 6 |

(Il Senato approva).

Leggo ora l'ordine del giorno per lunedì:

Al tocco e mezzo, riunione negli Uffici per l'esame del progetto relativo a modificazioni alla legge 13 settembre 1874, N. 2080, sulla fabbricazione e vendita delle carte da giuoco.

Alle ore 2 pom., seduta pubblica:

Seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1879;

Discussione del progetto di modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato.

La seduta pubblica comincerà alle ore due pomeridiane.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).